

## 2<sup>a</sup> TORNATA DEL 29 APRILE 1873

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Seguito della discussione generale dello schema di legge per la costruzione di un arsenale marittimo a Taranto — Discorso del deputato Depretis in risposta agli oppositori del progetto della Giunta — Repliche dei deputati Araldi e Perrone contro lo schema — Il ministro per la mariniera sostiene il suo progetto contro quello della Giunta, e risponde ai vari opposenti — Repliche del deputato Depretis — Discorso del relatore D'Amico in sostegno del progetto della Giunta.*

La seduta è aperta alle 3.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pellatis ha presentato un progetto di legge, che verrà trasmesso o al Comitato od agli uffizi, secondo la deliberazione che la Camera prenderà nella seduta di domani.

### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLO SCHEMA DI LEGGE PER LA COSTRUZIONE DI UN ARSENALE MARITTIMO A TARANTO.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale sul progetto di legge relativo alla spesa per la costruzione di un arsenale marittimo a Taranto.

L'onorevole Depretis ha facoltà di parlare.

**DEPRETIS.** (*Della Commissione*) Ho chiesta ieri la parola, ma non ho l'intenzione d'intrattenere lungamente la Camera, nè di esaminare a fondo la questione importantissima che stiamo discutendo.

Crederei di mancare ai riguardi parlamentari verso il nostro onorevole collega il relatore della Commissione, al quale spetta principalmente l'incarico di difenderne la proposta. Tuttavia io fui costretto di prendere la parola in questa discussione dopo che ebbi ascoltato la più gran parte del discorso dell'onorevole Araldi, giacchè mi è sembrato che la questione, come venne trattata da lui, anzichè essere semplificata e rischiarata, fosse complicata e spostata dal suo vero terreno: in altri termini, io credo che la questione sulla quale la Camera è chiamata a pronunziare il suo voto non siasi considerata e definita nella sua semplicità.

Infatti, l'onorevole Araldi non respinge la legge se la spesa sta nei limiti della proposta ministeriale; egli vorrebbe che con quella spesa, invece di un arsenale militare, si costruisse a Taranto una stazione navale fortificata.

Ma, a dire il vero, io non ho potuto comprendere

quale è il concetto che l'onorevole Araldi attribuisce alle sue parole, *stazione navale fortificata*.

Sopra un altro punto essenzialissimo parmi che la questione non sia sufficientemente chiarita, sul punto cioè della conservazione del cantiere di Castellammare e dell'arsenale militare di Napoli. Su questo punto a me è sembrato che gli onorevoli oratori che ieri hanno preso parte alla discussione, non abbiano chiaramente spiegato il loro pensiero.

Io poi ho domandato la parola anche per un altro motivo.

Personalmente e senza nessun impegno da parte dei miei colleghi della Commissione, dei quali io rispetterò grandemente il voto, qualunque potrà essere, io personalmente non potrei aderire nè dare il mio voto ad una proposta diversa da quella che fu formulata nel progetto di legge come venne modificato dalla Commissione, e debbo dirne brevemente il perchè.

La Camera mi permetterà che, per esprimere il mio concetto, io, digiuno delle cose militari, mi serva delle frasi che mi parranno più convenienti per esprimerlo chiaramente. Sarà una traduzione borghese di un ragionamento sopra cose militari.

E prima di tutto io debbo mettere con precisione il quesito la cui soluzione viene completata col presente progetto di legge. Il quesito, o signori, è semplicissimo ed è questo: qual è il numero, quale l'importanza, qual'è l'ubicazione degli arsenali militari navali di cui ha bisogno l'Italia?

Questa questione, o signori, che è allo studio da dodici anni, sorse nuova per l'Italia, perchè prima della formazione del regno si saranno più o meno profondamente studiate, discusse le questioni militari e marittime, ma non mai, per quello che io sappia dai Governi italiani, nell'interesse dell'intera nazione, non mai dal punto di vista dell'Italia una colla sua capitale a Roma.

Era naturale che, formato il regno, fatta l'unità nella coscienza di tutto il paese, proclamata Roma capitale, lo studio di questa, come di altre gravissime questioni militari, economiche, amministrative, cominciasse immediatamente.

Mi permettano una breve cronologia di tutti gli studi che si sono fatti su questo argomento, coevo, come ho detto, alla proclamazione del regno d'Italia, all'organizzazione del suo esercito, della sua marina e della sua amministrazione.

La questione fu studiata fino dal 1861. Ed infatti il primo lavoro pubblicato cogli studi sull'organico del personale e del materiale della marina militare del regno fu compilato nel 1862.

A questo lavoro presero parte due dei nostri onorevoli colleghi, l'onorevole Sandri e l'onorevole Maldini, qui presente, unitamente ad un altro distintissimo ufficiale, il comandante Bucchia. Quello studio fu esaminato da un consesso per dottrina e per autorità competente, cioè dal Consiglio d'ammiragliato.

Gli autori del piano organico risolvevano però una sola parte delle questioni, stabilivano cioè la necessità per l'Italia di tre arsenali quantunque non fosse ancora aggregata al regno la Venezia, giacchè la coscienza intima del paese considerava già fatta la sua unità; tanto è vero che gli autori del piano organico hanno considerato l'annessione della Venezia come già fatta, e quindi proposero tre arsenali. È un concetto che prometteva dalla coscienza di tutti, giacchè fin da quell'epoca l'annessione della Venezia non si considerava che come una questione di tempo: e lo stesso sentimento noi, vecchi unitari, avevamo sulla questione di Roma, quantunque le difficoltà da superarsi sembrassero maggiori.

Dunque fin da quell'epoca gli autori del piano organico e il Consiglio d'ammiragliato giudicarono che tre arsenali sono necessari all'Italia, uno per ciascuno dei tre mari che la circondano. Eravi accordo perfetto, quanto a Venezia e alla Spezia, però in quanto al terzo, gli autori del piano organico rimasero indecisi se dovesse stabilirsi a Siracusa od a Taranto. Ma il Consiglio d'ammiragliato risolse subito sin d'allora la questione a favore d'un grande arsenale a Taranto.

È inutile che io esponga i motivi di quella deliberazione; non è questo il mio compito; mi supplirà larghissimamente l'onorevole D'Amico, se farà bisogno.

Dopo questa prima risoluzione, il potere esecutivo si preoccupò seriamente della questione, e nell'anno 1864 ne affidò l'esame ad una speciale Commissione, la quale percorse tutte le coste d'Italia, e fece un lungo studio.

La Commissione era composta di uomini competentissimi, i quali vennero nell'identica conclusione di quella che aveva preso il Consiglio d'ammiragliato, ritenne cioè necessario pel regno d'Italia un terzo arsenale a Taranto.

Nel 1865 il Governo incaricò un egregio ufficiale di marina, il comandante Saint-Bon di compilare il progetto d'un grande arsenale a Taranto.

Ora voi vedete, o signori, che da questa cronologia risulta che, dalla costituzione del regno d'Italia in poi, non trascorse un anno senza che la questione non sia stata messa in esame e sempre nello stesso modo risolta.

Nello stesso anno 1865, fu presentato il bilancio della marina per l'anno 1866, il quale bilancio era, per la sostanza, un vero piano organico, quantunque non ne avesse la forma. In quel bilancio, o meglio nella relazione che lo accompagnava, la questione degli arsenali marittimi si annunciava come risolta: si stabiliva che dovessero essere tre, situati uno alla Spezia, l'altro nell'Adriatico, ed il terzo a Taranto. A quell'epoca uno degli arsenali figurava ad Ancona, non essendo ancora aggregata al regno la Venezia.

Lo stesso annunzio fu dato nel bilancio del 1867, che fu compilato nel 1866.

Nel 1867 fu nominata una Commissione, composta di ciò che vi era di più distinto nella marina militare del regno. Ne faceva parte l'attuale onorevole ministro di marina, l'onorevole nostro collega Giuseppe De Luca, diversi ufficiali ammiragli, ed ufficiali superiori del genio navale e qualche amministratore. Adesso non ricordo più i nomi, ma è una storia che ho in mente chiarissima; e quella Commissione non solo confermò i giudizi precedenti, ma fu di avviso (mi ricordo la frase) che a Taranto doveva essere fondato un arsenale militare, ossia un grande stabilimento navale militare *di primo ordine*.

Dopo questo voi ricorderete il voto della Camera pronunziato nel 1868 e riferito nella relazione. Nel 1869 il Ministero ammise questo concetto nel suo piano organico; e notate che si parlò sempre di un arsenale militare.

Venne nell'altro ramo del Parlamento toccata la questione, da un illustre uomo di mare, l'onorevole Bixio, e il ministro si espresse nello stesso senso, in fine, nell'ultimo piano organico presentato, l'impianto dei tre arsenali a Spezia, a Venezia e a Taranto venne proposta con una speciale disposizione che deve diventare una legge. È bensì vero che ravvisato troppo costoso il primitivo progetto studiato dal comandante Saint-Bon se ne fece compilare un secondo con idee più ristrette. Questo progetto compilato dal maggiore Prato, fu esaminato dal Comitato del genio militare, dalla Commissione permanente di difesa, dal Consiglio superiore di marina; poi da un Consesso straordinariamente convocato, direi quasi da un Consiglio a sezioni riunite, cioè del Comitato del genio e del Consiglio superiore di marina raccolti insieme, e questo progetto fu approvato, ed è appunto quello che forma oggetto della legge che stiamo discutendo.

Ora, quanto a me, digiuno di cose militari e che non

voglio pronunziare, senza averci pensato bene, il mio voto su questioni tecniche, io dichiaro che fui colpito da questa unanimità di tutti gli uomini tecnici, e di tutti i Consessi che abbiamo nel regno più competenti su questa materia, e me lo perdonino i contraddittori, questa unanimità, questa concordia nel giudicare e nel risolvere la questione, ha prodotto sul mio animo una impressione assolutamente decisiva. Ed io dico che una sì costante e direi quasi ostinata uniformità di giudizi deve produrre la stessa impressione nell'animo di tutti gli uomini spassionati e lontani da idee preconcette.

Io poi credo che a questa stessa soluzione sarei trascinato anche dal mio grosso buon senso.

Vediamo un po' quali sono i criteri che il buon senso indica dover guidare il legislatore nel determinare il numero, l'importanza, l'ubicazione degli stabilimenti militari marittimi di cui ha bisogno l'Italia? E vediamo se la fondazione d'un arsenale a Taranto risponde a questi criteri, e soddisfa a questo bisogno.

A me pare, o signori, che questi criteri non possono essere che identici a quelli che debbono guidarci nel determinare la forza marittima del paese, giacchè non può concepirsi una marina da guerra senza arsenali militari, ed elementi ed interessi marittimi, come sarebbe ridicolo avere arsenali senza marina.

Ora, perchè abbiamo noi una marina da guerra? Perchè la riconosciamo come una necessità della nostra esistenza politica? La sua ragione di essere della marina militare è molto semplice e chiara.

Abbiamo un paese con una grande distesa di coste che ha industrie marittime, ed un commercio marittimo importantissimo. Dunque, innanzitutto, bisogna che ci sia la flotta per cooperare alla difesa del paese in caso di guerra. È una verità che non ha bisogno di dimostrazione nè di commenti.

L'Italia è un paese marittimo, il suo commercio marittimo cresce ed è suscettibile d'un incremento grandissimo. Ebbene, bisogna avere una marina militare per difenderlo, perchè la bandiera italiana sia rispettata in tutti i mari.

Infine siamo diventati una grande nazione; abbiamo almeno la pretesa di essere diventati una nazione importante e bisogna, nell'interesse non solo della nostra dignità, ma della nostra sicurezza esterna, della nostra indipendenza, che possiamo dire la nostra parola in tutte le gravi questioni politiche europee, quindi una marina ha anche l'ufficio di avvalorare l'influenza politica del paese in tutte le grandi questioni politiche che sorgono in Europa.

ERCOLE. E il torchio?

DEPRETIS. (*Della Commissione*) Stia tranquillo che non dimenticherò il torchio; parlerò anche della spesa.

Ora, se queste idee sono ammesse, ed io credo che debbano ammettersi come inoppugnabili, vediamo un

po' se l'arsenale di Taranto, dato che non sieno in questione gli altri due arsenali, risponda a questi concetti ed a questi criteri.

L'onorevole Araldi dice di no; secondo il suo parere, un arsenale militare a Taranto, cioè una base d'operazione a Taranto per la nostra flotta, non giova alla difesa delle coste italiane. Ed anche l'onorevole Perrone ieri l'ho sentito fare un'osservazione, con cui limitava, riduceva a nulla la sfera d'azione d'una squadra colla base dell'arsenale di Taranto. Non si difende, si è detto, che l'estrema punta dello stivale, cioè quella parte estrema d'Italia, dove non saremo mai attaccati.

A me pare che si sia commessa ieri una grave dimenticanza. Non ci sono solamente le coste della penisola da difendere; ci sono anche le coste di due grandi isole, fra queste la Sicilia, dove ci sono tre delle nostre più grandi città, ciascuna delle quali ha una popolazione che si avvicina e sorpassa i 100,000 abitanti. Questa parte d'Italia non la considerate per niente? Non è questo un interesse di cui voi vogliate tenere conto? In questo caso io e voi non siamo d'accordo, e credo che con voi non sia d'accordo nè la Camera nè il paese.

C'è poi un'altra questione, o signori. Taranto è in tale posizione che guarda l'imboccatura meridionale dell'Adriatico; io per me non saprei da qual punto si possa meglio guardare; giacchè da Venezia, permettemi che io ve lo dica, siamo un po' troppo lontani.

Ma v'ha di più. Noi non dobbiamo poi anche dimenticare un gran fatto che si è compiuto sotto i nostri occhi, ed è l'apertura dell'Istmo di Suez, cioè una nuova via per l'Indo-Cina; e, come nazione marittima, non dobbiamo dimenticare che abbiamo interessi importantissimi nel Levante. Trovate voi un punto più importante di Taranto per difendere questi interessi?

Ma vi è ancora una questione politica, una grande questione cui non possiamo restare estranei.

Voi non ignorate che c'è un grande ammalato, il quale è circondato da rispettabili e potentissimi medici che si adoprano intorno per tenerlo in vita, per rinvigorirlo, per ridonargli, se fosse possibile, un'altra volta la giovinezza. Io non voglio fare il profeta, ma finora una sanità robusta questo malato pare non sia riuscito ancora a ricuperarla. Io voglio parlare, o signori, della questione d'Oriente.

Ora credete voi che l'Italia, come qualunque altra potenza d'Europa, possa rimanere indifferente nella questione d'Oriente?

Se questa questione si complicasse e si presentasse minacciosa come altre volte, credete che l'aver a Taranto un arsenale non sarebbe una grande fortuna?

Io non parlerò degli interessi marittimi dai quali dipende l'esistenza delle arti navali e della numerosa e preziosa popolazione che vi si consacra, interessi e popolazioni di cui si deve tener conto.

Ma di ciò vi tratterà, ne son certo, l'onorevole re-

latore. Quanto a me, io ripeto che i giudizi, i voti e le risoluzioni finora pronunziate sulla necessità di avere i tre arsenali militari di Spezia, Venezia e Taranto sono conformi ai veri e costanti interessi della nazione.

Ma sentiamo quali sono le obiezioni che ci si fanno.

Io debbo dichiarare che ho sentito con qualche soddisfazione anche gli oppositori sostenere che Taranto, per la sua posizione idrografica e topografica, è una situazione impareggiabile per collocarvi un arsenale marittimo. Io prendo atto di questa confessione, accetto negli utili, come direbbero i procuratori: è già qualche cosa.

Dunque su questo punto sono lieto di trovarmi d'accordo. Ma allora io piglierò il toro per le corna e dirò ai contraddittori: spiegatevi, quanti arsenali volete? Ne volete due soli? Volete, e ne avete forse di troppo, i due soli arsenali di Venezia e Spezia? Cosa volete fare dell'arsenale di Napoli e del cantiere di Castellammare? Volete conservarli? Per quanto tempo?

È qui la questione, o signori, tutta qui, e forse appunto perchè la questione consiste tutta in queste semplicissime domande, nessuno si è spiegato chiaramente. Io almeno, dai discorsi fatti ieri, non ho ancora capito che cosa si intenda fare dell'arsenale di Napoli e del cantiere di Castellammare.

L'onorevole Perrone diceva: come! avete così poca marina e volete disperderla facendo un arsenale di più? Ma egli si è dimenticato un'istoria che è pure recentissima, cioè quel che si è fatto dal 1867 in poi. Nel 1867 avevamo sette arsenali: Genova, la Foce, San Bartolomeo, Napoli, Castellammare, Ancona e Venezia. Adesso siamo ridotti a quattro. Di questi quattro, due sono difesi, o almeno si vogliono difendere, due sono assolutamente indifesi, e, a giudizio degli stessi oppositori di questo progetto di legge, dell'onorevole Araldi fra gli altri, questi due arsenali navali sono indifendibili.

Ma io rinnovo la domanda: che volete fare? Ne volete due o tre? È su questo punto che dovete spiegarvi.

E cosa fa, cosa vi propone di fare la Commissione? La Commissione dice: fate un arsenale navale a Taranto; in luogo sicuro, difeso, opportunamente collocato, e trasportatevi gradatamente gli arsenali che attualmente sono a Napoli e a Castellammare, dove non sono difesi e dove non si possono difendere, e dove, in caso di guerra, saranno preda al nemico.

Ecco tutta la questione. È qui che bisogna pigliare un partito.

L'onorevole Araldi non diceva se volesse sopprimere questi arsenali, non diceva nemmeno che ne volesse solamente due, io almeno questo non l'ho sentito; diceva però: quando verrà la guerra, trasporterete via il macchinario, condurrete al sicuro i bastimenti che si troveranno a Napoli ed a Castellammare.

Ma, permetta, onorevole Araldi, sa cosa succede ne-

gli arsenali in tempo di guerra? Altro che portar via il macchinario, in quei momenti non c'è mai macchinario a sufficienza. E poi ci saranno delle navi sul cantiere, non ancora varate allo scoppiar della guerra, ve ne saranno in via d'allestimento, vi sono i materiali e le provvigioni, e tutto l'impianto d'un arsenale, che ne farete? Come le trasporterete?

Per me sono sorpreso di questi concetti, che non trovo di possibile applicazione.

Ma come? alla vigilia di una guerra, coll'arsenale aperto, col cantiere in piena attività, con delle costruzioni in corso, mentre è una necessità indeclinabile raddoppiare l'attività ed il lavoro, voi volete portar via il macchinario, far cessare la vita in quei centri di produzione di cui il paese ha estremo bisogno per difendersi, per salvare la sua indipendenza, per impedire un'immensa sventura? E poi come, dove volete portarlo questo macchinario, questo materiale, questo impianto colossale, se non avete ove collocarlo? Non avete visto quel che abbiamo fatto alla Spezia e quanto tempo si è dovuto impiegare per levare da Genova quel benedetto macchinario citato dall'onorevole Araldi e trasportarlo alla Spezia? Per simili trasporti occorrono degli anni.

L'onorevole Araldi vuole fare di Taranto una stazione navale fortificata.

A questo riguardo noti la Camera che tanto il Ministero quanto la vostra Commissione sono d'accordo in ciò che i nostri tre arsenali non debbano essere la ripetizione l'uno dell'altro, e che ciascuno di essi, secondo la sua posizione, debba avere il suo naturale indirizzo. Quindi, mentre alla Spezia dovrebbero concentrarsi di preferenza le grandi costruzioni in ferro, a Venezia, per circostanze delle quali ora non è il caso di discorrere, dovrebbero invece prevalere le costruzioni in legno, e Taranto dovrebbe essere il gran porto d'armamento della nostra flotta.

Ciò posto, io domando che cosa intende l'onorevole Araldi che si faccia per stabilire questa sua stazione navale a Taranto? Intende che si faccia la spesa del canale. Questa è già una parte importante della spesa. Egli vorrà pure che si costruisca qualche bacino, essendo ciò indispensabile. Vorrà che si facciano magazzini di viveri, magazzini d'armamento, alcune officine per le riparazioni, i depositi di carbone. Senza queste cose non comprenderei a che servirebbe la stazione navale.

Se queste sono le intenzioni dell'onorevole Araldi, mantenendo però la spesa nei limiti posti dal Ministero, allora la sua proposta non è che una edizione omeopatica del progetto che vorrebbe far prevalere la Commissione, cioè si farebbe un arsenale così piccolo da riescire inutile.

Ma l'onorevole Araldi dice qualche cosa di più. Egli attacca, sotto tutti gli aspetti, il progetto di legge che ritiene in tutti i sensi sbagliato.

Cosa vuole, onorevole Araldi, io rispetto molto la sua autorità, ma ho qui dieci anni di lavori e di studi e il giudizio unanime degli uomini che il paese riconosce i più competenti nella materia, i quali nei loro consessi mi hanno detto e replicato che il progetto va benissimo. A chi devo credere? Io devo credere al maggior numero, a meno che mi si venga a dimostrare chiaramente il contrario.

L'onorevole Araldi ha ben tentato di dare qualche dimostrazione, ma mi spiace dovergli dire che non mi hanno persuaso punto nè poco. E, se mi si permette, ne dirò brevemente qualche parola.

L'onorevole Araldi dice: l'arsenale ove lo mettete, a Santa Lucia? Or bene, a Santa Lucia l'arsenale potrà essere bombardato!

Rispondo che se non si fortifica la costa e la baia, questo può accadere, quantunque questo bombardamento dell'arsenale sarebbe molto incerto. Però anche l'onorevole Araldi ammette che questo bombardamento non sarebbe poi la fine del mondo, perchè egli stesso riconosce che la squadra si metterebbe facilmente al sicuro: dunque saranno i caseggiati che potrebbero essere danneggiati, ma i galleggianti sarebbero al sicuro!

E anche questo io lo accetto negli utili.

Intanto un arsenale in cui la squadra non potrebbe essere danneggiata nel bombardamento è già un arsenale che agli occhi miei ha il suo merito.

Ma egli dice: dovete metterlo al *Citriello*, oppure alla punta della *Penna*, in quella parte del mare piccolo che si chiama la *Piana*.

Questa questione la Commissione l'ha esaminata, l'ha studiata e masticata lungamente, ha raccolto tutti i dati ed ha riconosciuto che le altre località diverse da quella prescelta dal Governo non si possono ammettere, primieramente perchè la spesa sarebbe molto più forte.

Ma come? Noi scegliamo il sito per mettere l'arsenale in cui si fa una spesa minore, e adesso voi che lo combattete principalmente per ragione della spesa volete collocarlo dove la spesa è maggiore?

Voi volete metterlo al *Citriello*, un po' più discosto dalla rada; ma la Commissione ha notato che, se una squadra nemica si impadronisse della rada, avrebbe in faccia l'arsenale scoperto.

L'arsenale posto al *Citriello*, benchè più lontano dalla rada, sarebbe più esposto perchè scoperto, sarebbe in luogo malsano e costerebbe di più. Sarebbe pure malsana l'altra località presso la *Penna* e anche essa ci condurrebbe ad una spesa maggiore, ed inoltre io dico che l'arsenale posto sull'altra sponda del lago, cioè sulla parte settentrionale del mare piccolo, sarebbe molto più esposto, militarmente parlando, di quello che sia sulla sponda meridionale, perchè, posto l'arsenale a Santa Lucia, quando avete fortificata la baia e posto un forte dove sono le saline, padroneg-

giando l'altipiano che sovrasta alla parte meridionale del lago, il bombardamento non potrebbe farsi senza un gravissimo pericolo della flotta nemica, e, quando avrete impedito con un'opera al nemico di occupare il promontorio o la penisola della *Penna*, il vostro arsenale è discretamente difeso anche dal lato di terra e quanto mai sicuro da un colpo di mano.

Invece, se lo mettete al *Citriello*, è un bersaglio scoperto, è in sito malsano, è mal difeso e costa anche di più; se lo mettete alla *Piana*, gli inconvenienti sarebbero anche maggiori. Alle spalle si avrebbe tutto il paese a difesa, dice l'onorevole Araldi. Ma tutto il paese sta a tutela dell'arsenale in qualunque posizione lo si metta. Ed è per questo che non mi ha fatto senso quello che egli ha detto intorno ad un'operazione di sbarco e intorno ad una linea di fortificazioni che dovrebbe svilupparsi per quaranta chilometri, onde assicurarsi contro un attacco.

Dando un'occhiata alla carta, io vedo che, se si volessero occupare tutte le alture che circondano alla lontana il mare piccolo e costruire tutte le fortificazioni per assicurarsene, bisognerebbe estendersi per una linea ben più lunga, perchè mi pare che il raggio di questa circonferenza che si dovrebbe fortificare sia di almeno sedici o diciotto chilometri; ci vorrebbe una corona di fortificazioni molto più estesa di quaranta chilometri.

Ma, io lo ripeto, di fronte agli studi concreti fatti dai corpi tecnici più competenti, i quali furono sempre unanimi su quella questione, a chi dobbiamo noi credere? Se l'onorevole Araldi, che ebbe in mano la relazione della Commissione, pubblicata da sei mesi, ci avesse presentato uno studio, dei piani, qualche cosa di concreto, lo si sarebbe esaminato; ma adesso sono affermazioni certo molto autorevoli, ma la Commissione e la Camera hanno dinanzi a sè qualche cosa di più serio e di più autorevole, ed anche l'onorevole Araldi deve acquietarsi in faccia ad un'autorità maggiore.

Ma l'onorevole Araldi insiste sulle conseguenze di uno sbarco, e prevede la distruzione dell'arsenale, della flotta, di Taranto; insomma un grande disastro.

Ma ha accennato egli stesso poco fa quale è il mezzo più efficace di difesa per l'arsenale di Taranto: tutta l'Italia che gli sta alle spalle.

Si potrà ritardare la costruzione della nostra rete ferroviaria, si potrà mettere dinanzi ai bisogni economici del paese la barriera per ora insormontabile che si chiama la condizione finanziaria, ma questa barriera non durerà sempre, giacchè il movimento economico vi fa ogni anno delle breccie.

Ora non dobbiamo dimenticare che a Taranto devono convergere quattro linee di strade ferrate, una da Brindisi, una da Bari, un'altra da Napoli e da Potenza, una quarta da Reggio e dalle Calabrie lungo il Jonio; e siccome fra queste linee ce ne sono due, le

quali sono litoranee e la cui sicurezza, in caso di guerra, potrebbe essere compromessa, e per unire Taranto al resto della penisola non ne resterebbe che una, mi pare non solo possibile ma probabile che un'altra linea di ferrovie che partirebbe, per esempio, da Gioia e traversando le Murge giungerebbe all'Ofanto o per la Capitanata si unirebbe alla linea di Benevento, ci metterebbe nel caso di avere in ogni evento, anche quando avessimo contro di noi una forza navale preponderante da compromettere le ferrovie litoranee, sempre due linee interne perfettamente sicure, sulle quali si potrà ricorrere in aiuto di Taranto.

Ora queste condizioni della difesa di uno stabilimento marittimo non mi paiono poi tanto cattive, onorevole Araldi.

Quindi, io dico la verità, anche le osservazioni fatte circa uno sbarco non mi fanno molta impressione; tanto più, mi permetta, onorevole Araldi, tanto più che mi pare che egli stesso ammetta, che un nemico il quale voglia attaccare l'Italia, difficilmente vorrà andare ad attaccarla alla punta dello stivale per avere poi da percorrere nella sua maggiore lunghezza tutta la penisola. Un nemico dunque non ha nessun interesse d'incominciare gli attacchi contro l'Italia da Taranto quando sarà indifesa: e voi credete avrà invece interesse di attaccarla quando sarà difesa? Ma, se sarà difesa, troverà un ostacolo, e si metterà egli stesso in una terribile situazione. Bisognerà quasi creare quest'arsenale, per far nascere questa tentazione. Avremo là una forza navale, colla quale bisognerà pure che faccia i conti; se sbarca in piccolo numero, sarà facile il respingerlo, e se sbarca un corpo d'esercito, ovvero con quaranta o cinquanta mila uomini, il nemico si troverà in cattive condizioni e noi faremo una grossa guerra in quella estrema parte d'Italia, con tutte le probabilità della vittoria.

Il vantaggio sarà tutto a nostro favore, e non del nemico. A me pare che questo sia evidente.

Così pure è del bombardamento da farsi dalla rada. Se la rada fosse indifesa, capirei che ci sarebbe un pericolo; ma se la rada è fortificata alla sua bocca, se si stabilisce un forte sulla secca della Tarantola, il bombardamento sarà pieno di pericoli pel nemico.

Ma qui l'onorevole Perrone dice: i forti fondati in mare costano molto: hanno costato 25 milioni quelli di Portsmouth; perciò l'arsenale di Taranto colle sue fortificazioni costerà 100 milioni. E qui entriamo a piene vele nell'argomento della spesa.

Ma io comincio a chiedere: sono eguali le condizioni di Portsmouth a quelle della rada di Taranto? A Taranto sappiamo che il fondo è solidissimo, che ci sono dei banchi di pietra di una potenza di quattro, di cinque metri, ci sono degli strati di argilla compatta ad una profondità grandissima. Abbiamo poi il progetto, almeno per quello che si vede, di costruire questo forte sopra una secca, quindi a fior d'acqua sopra

una roccia. Non avremo dunque nè grandi profondità di gettate, nè spese notevoli nella costruzione di questo forte.

Ma se quelle indicate dall'onorevole deputato Perrone fossero le proporzioni della spesa di un forte isolato da costruirsi in mare, sì che noi avremmo fatta una bella speculazione abbandonando il progetto della diga esterna per la Spezia, ed ammettendo la diga interna o la diga media, la quale deve essere rinforzata da due forti avanzati costruiti nel bacino stesso del golfo! Altro che la spesa dei forti nell'arsenale di Taranto, altro che la spesa della diga esterna che noi abbiamo desiderato a difesa del golfo della Spezia! E forse, o signori, nel caso della Spezia il pericolo di una grande spesa non è improbabile. Ma per Taranto questo timore non ci può essere.

Dunque anche da questo lato mi pare che le accuse che furono fatte a questo progetto di legge sieno infondate; ma cosa volete? Si va fino a dire che chi avrà la peggio da questa benedetta legge che fonda un nuovo arsenale marittimo a Taranto sarà, sapete chi? La stessa città di Taranto. La città di Taranto sarà o almeno correrà un grandissimo pericolo di essere distrutta. Può essere; ma gli onorevoli contraddittori mi permetteranno di citare un vecchio adagio: « Ne sa più un cieco in casa propria che un chiaroveggente in casa altrui. »

Io sono stato a Taranto e ci sono stato parecchi giorni, ho visitato le località, ho parlato con molte persone, e, cosa singolare, nessuno ha paura della distruzione della sua città. E non crediate che fossero persone di poca coltura, erano persone colte, distintissime, poste in una posizione sociale elevata, che sapevano benissimo quello che può accadere ad un arsenale militare fortificato. Sapevano che le fortificazioni non si fanno per gettare confetti, conoscevano dunque il pericolo; ciò non ostante, desideravano e desiderano ardentemente che l'arsenale sia fondato a Taranto.

Anzi, io credo che vanno fino troppo in là coi loro desiderii, perchè acconsentirebbero anche di avere una stazione navale fortificata, come vuole l'onorevole Araldi, o il progetto del Ministero, che è tutt'al più una speranza, piuttosto che aver niente, cioè si contenterebbero di una minima parte dei benefizi dell'arsenale, con tutti i pericoli. Questa è l'opinione di Taranto.

E siccome *volenti non fit injuria*, noi non dobbiamo essere più zelanti difensori dell'incolumità di Taranto di quello che lo siano i suoi stessi cittadini, ed in ogni caso deve prevalere l'interesse generale dello Stato.

Ma esaminiamo un po' meglio l'ultimo, il capitale degli argomenti con cui si combatte il progetto di legge, la spesa, questo tribolo che, a ragione o a torto, ci si getta dinanzi ad ogni momento.

La spesa. È troppa spesa. E qui l'onorevole Per-

rone dice: spenderete 100 milioni, cioè ne dovrete spendere 30 per l'arsenale; con le fortificazioni, sarete costretti a spendere 100 milioni. L'onorevole Araldi dice invece che se ne spenderanno 60. Io mi sono congratolato di vedere l'onorevole Araldi limitarsi alla modesta somma di 60 milioni. Fra i due assalitori del progetto di legge vi è una discrepanza notevole, quella di 40 milioni. Questo è per me un indizio che i calcoli sono stati fatti molto all'ingrosso; mi pare che si sveli anche un po' d'idea preconcepita, direi quasi un poco di passione. Direi che l'onorevole Sella (il quale mi spiace di non veder presente) abbia dato a prestito agli onorevoli Araldi e Perrone la sua famosa *lente dell'avarò*.

**BERTEA.** È del Lanza.

*Una voce.* Del Sella è l'economia fino all'osso.

**DEPRETIS.** (*Della Commissione*) Credeva che avesse anche scoperta la lente dell'avarò. Ebbene allora mi rettifico e restituisco immediatamente la lente all'onorevole Lanza. (*Si ride*)

Ma dico che gli onorevoli preopinanti nelle loro osservazioni hanno dimenticato di usare un coefficiente di riduzione ed hanno ingrandita la spesa, uno di due diametri, l'altro di 3 o 4 diametri. Ma io dimando: su quali dati calcolate questa spesa di 60 o di 100 milioni? Come possiamo noi ammettere questi computi e queste cifre in faccia a dati che desumiamo da studi di persone tecniche incaricate dal potere esecutivo? È seria questa valutazione sommaria di 100 e di 60 milioni, così in blocco, quasi divinando, e senza la minima giustificazione?

In verità io non credo che la Camera possa accettare questi apprezzamenti. È, lo capisco, una parola che si getta nella Camera in un momento in cui le preoccupazioni finanziarie sono piuttosto forti; in un momento in cui l'aggio è cresciuto e minaccioso, quando comincia a nascere il timore di una crisi economica, quando i raccolti non promettono bene, quando insomma le preoccupazioni finanziarie ed economiche sono più potenti del solito, è una parola, ripeto, che si getta in quest'Aula per spaventar la Camera. Ma scusate, questo modo di combattere una legge non credo che sia ammissibile, nè che possa essere seriamente efficace.

No, o signori, la spesa è molto modesta e non vi ha alcun fondamento per crederla inferiore al bisogno. Si è per queste osservazioni che io credo che la Camera debba accettare il progetto di legge e non possa ammettere le opposizioni che gli vennero fatte.

Ora io dirò in poche parole il secondo motivo per cui ho chiesto di parlare. Mi sia permesso di esprimere il mio pensiero con una frase che potrà parere paradossale ma che è verissima, e, se occorre, potrò addurre a confermarne l'aggiustatezza non solo quando vi è un progetto di un'opera da farsi, ma ragionando

sopra dei progetti che riguardano lavori compiuti ed eseguiti.

La frase paradossale è questa. Noi non siamo abbastanza ricchi per far certe economie; e questa economia che propone il Ministero, è del bel numero una, cioè un'economia pericolosa che ci può costare una somma troppo forte.

Infatti, che cosa si fa, o signori, quando non si accetti il progetto della Commissione? Si cominciano le costruzioni dell'arsenale di Taranto, si spendono in cinque anni, cominciando dall'anno venturo, perchè il ministro ha dichiarato che per quest'anno non si può più far nulla, si spendono dunque sei milioni e mezzo in sei anni. E che si fa? Il canale, anche a sezione ristretta, vi porta via un paio di milioni; il bacino ve ne porta via un altro paio; i movimenti di terra, gli scavi in prossimità dell'arsenale, un palmo di banchina, un po' di caseggiati, ecco tutto. E questo da qui a sei anni.

Con questa spesa si farà uno stabilimento, nel quale, se da qui a sei anni entrerà una fregata che abbia una epidemia a bordo e abbia bisogno di sbarcare l'equipaggio, ebbene non lo potrà fare; non vi è caserma che per 200 uomini. Un legno avrà bisogno di disarmarsi, non credo che troverà magazzini d'armamento. Le navi vorranno accostarsi alle banchine, più di un legno per volta non vi si potrà accostare. Pei viveri, i magazzini sono ristrettissimi. Ma che cosa dunque avrete fatto?

E intanto, qui è il nodo della questione, il cantiere di Castellammare continua a funzionare indifeso, in santa pace. L'arsenale di Napoli pure. E non possiamo fare altrimenti, perchè non possiamo sopprimerli e non li volete difendere. Scoppia una guerra, e che cosa avverrà? A che vi servirà questa spesa? A nulla. Avrete speso inutilmente sei milioni e mezzo e perderete gli stabilimenti marittimi che lasciate indifesi nel golfo di Napoli. Sarà un grande disastro ben maggiore di quello di Sinope o di Sebastopoli.

Ora io dico, una delle due. Fate una spesa utile, e per essere utile bisogna che la spesa sia fatta in tali proporzioni da potere nel quinquennio almeno cominciare a trasportare uno di questi due stabilimenti in luogo sicuro, e sta bene; bisogna quindi che facciate a Taranto una buona parte del progetto, degli scali, delle officine, dei magazzini sufficienti, insomma che spendiate una dozzina di milioni e non meno. Ma con sei milioni fate poco più del bacino e del canale, cioè fate tanto poco che non potete trasportare nulla dei due stabilimenti di Napoli.

Ma allora difendete quei due arsenali, e in questo caso voi verrete a spendere molto di più. Si dice: cedeteli all'industria privata, ma ciò vuol dire toglierli alla marina, distruggerli per la marina, senza sostituirvi nulla. Del resto nessuno ha proposto di sopprimerli,

nessuno ha avuto il coraggio di fare questa proposta. E se taluno, per esempio l'onorevole Araldi, volesse farla, ha egli pensato quali sarebbero le conseguenze? Io credo che il Governo non lo farà, credo che nessuno lo potrebbe fare. Credo che sarebbe un detestabile provvedimento. Dunque, lo ripeto, di due cose l'una. O difendete gli stabilimenti di Napoli e di Castellammare seriamente, e mantenetele pure dove sono, e risparmiate anche la spesa del porto di Taranto. Oppure fate quella spesa in modo che vi serva a qualche cosa, che vi crei qualche cosa di utile, che vi permetta di trasportare l'arsenale da Napoli a Taranto entro un tempo possibilmente breve, e affrettatevi perchè l'operazione del trasporto di un arsenale marittimo è difficile, seria e lunga.

La Commissione, o signori, ha esaminata lunghissimamente questa questione, non volle pronunziare il suo voto senza visitare le località, interrogò il distintissimo ufficiale che ha compilato il progetto, e se vi ha deliberazione presa con la maggiore ponderazione è stata sicuramente questa. Or bene, la Commissione, e sulla convenienza di fondare un arsenale marittimo a Taranto, e sulla necessità di fortificarlo validamente, e sull'urgenza massima di trasportare da Castellammare e da Napoli la marina militare a Taranto, la Commissione fu unanime.

Non mi risulta, o signori, che ci sia stata la minima obiezione, o si sia messa in dubbio questa convenienza, questa necessità, questa urgenza da nessuno dei consessi tecnici che da dieci anni a questa parte hanno esaminato questa questione ed hanno su di essa pronunziato il loro voto.

Dunque, fate una spesa utile non solo, ma necessaria ed urgente, se accettate il progetto della Commissione, il quale poi in fondo, o signori, non vi fa spendere più di quello che vuole spendere il Ministero.

È vero, noi facciamo conto sul ricavo del cantiere di Castellammare e dell'arsenale di Napoli che si dovrà cedere all'industria privata, od alienare; quindi questa cessione od alienazione non potrà forse farci entrare in cassa il prezzo nell'anno o negli anni stessi in cui si faranno i pagamenti delle opere del nuovo arsenale; ma la differenza si riduce alla perdita degli interessi e sarà minima.

Noi vi diciamo: spendete undici milioni e mezzo, ma abbiate cura di fare la spesa in modo da trasportarvi nel quinquennio una parte degli stabilimenti di Napoli; voi ricaverete dalla vendita circa cinque milioni e la spesa per la finanza rimane presso a poco la stessa, ma farete qualche cosa di serio, di veramente utile. In caso diverso che cosa farete? Non farete che esporre in caso di guerra il paese ad un grande pericolo e ad una spesa infinitamente maggiore.

Egli è perciò che io, personalmente, non posso accettare altro progetto che quello della Commissione.

Di ogni altra proposta, e me ne dispiace, compresa quella dell'onorevole ministro, non posso assumerne la responsabilità. (*Bene!*)

ARALDI. L'onorevole Depretis, ed egli ha ragione, ha trovato singolare come io abbia avuto il coraggio di attaccare il concetto dell'arsenale di Taranto, malgrado che Commissioni autorevolissime lo abbiano ripetute volte dichiarato adattatissimo a tale scopo, e malgrado che perfino i voti della Camera ed anche dell'altro ramo del Parlamento abbiano più volte sanzionato quel concetto. Io gli do ragione se esprime la sua sorpresa per questo fatto, e spero che la Camera non vorrà credere io sia venuto a questo proposito per troppa presunzione di me stesso, ed ammetterà invece che vi sono venuto per intima convinzione della mia coscienza.

L'onorevole Depretis ha ricordato come questa questione sia stata studiata sino dal 1861, allorchè fu posto il quesito quale doveva essere il numero e l'ubicazione degli arsenali militari di cui abbisognava l'Italia; e questa questione fu studiata ancora in seguito ripetutamente fino al 1868, e fu sempre risolta in senso favorevole all'arsenale di Taranto.

Nel mio discorso di ieri io ho pure accennato a questa circostanza e ai motivi principali sui quali furono basate tali conclusioni, sia delle diverse Commissioni, sia della Camera, allorchè venne nel voto del 4 dicembre 1868, voto sul quale è fondata la legge che abbiamo ora sott'occhi. Ma ieri ho pure fatto riflettere che le condizioni del nostro paese sono assai diverse al momento attuale da quelle che erano nel 1861, nel 1863, nel 1864, nel 1865 e nel 1868, e che l'unica guerra marittima che allora si credeva possibile, nel momento attuale ha ben poca probabilità, mentre invece la probabilità si rivolge verso una guerra contro una potenza marittima di un'importanza ben maggiore e dalla quale possiamo temere danni assai più gravi di quelli che avremmo potuto temere allora. Ieri ho pur detto più volte che non occorre farsi illusioni e credere come reali e verificabili tutte le aspirazioni nostre, ed oggi credo pur necessario di ripeterlo.

Signori, parliamoci francamente, a parte le illusioni, credete voi che la nostra forza marittima fra 15, fra 20 anni avvenire possa diventare tale da essere in caso di tenere il mare davanti ad una delle grandi potenze marittime d'Europa?

*Voci.* Sì! sì!

MALDINI. Certamente.

ARALDI. Io non lo credo.

DEPRETIS. Non siamo d'accordo.

ARALDI. Il progetto che ci sottopone l'onorevole Giunta suppone implicitamente che noi abbiamo per lo meno 50 corazzate ed un centinaio di legni minori. Quando arriveremo noi a questa potenza? Anche per



una simile forza tre arsenali dell'estensione di quelli che abbiamo sarebbero esuberanti, assolutamente esuberanti.

Un arsenale navale è fatto o per costruire bastimenti, o per costruirli ed armarli ad un tempo; all'arsenale di Taranto si vorrebbe riservare l'ufficio più modesto del solo armamento dei bastimenti; di guisa che i bastimenti in ferro costrutti alla Spezia, e i bastimenti in legno costrutti a Venezia dovrebbero recarsi a Taranto per essere armati. (*Esclamazioni di diniego sul banco della Giunta*)

Se così non fosse, domando che cosa farebbe in tempo di pace il vostro arsenale di Taranto? Riservando a questo arsenale solo il raddobbo, le riparazioni e l'armamento dei bastimenti...

DEPRETIS. Questo è spiegato nel progetto ministeriale.

ARALDI... gli si riserva ben poco. Se poi credete necessario di limitare il lavoro negli arsenali di Spezia e di Venezia per riservarne una parte proporzionale anche a quello di Taranto, che cosa ne avverrà? Ve l'ha detto ieri l'onorevole Perrone. Non solo si avrebbero, come si hanno attualmente, due stabilimenti di beneficenza, l'uno a Venezia, l'altro a Napoli (*Voci di diniego dell'onorevole Maldini*), se ne avrebbero tre, poichè, o gli operai dei grandi arsenali della Spezia e di Venezia dovrebbero trasportarsi a Taranto per lavorare, ovvero si dovrebbe venire a quei temperamenti ai quali si viene ora ed a Venezia ed a Napoli. Ho sentito più volte a lamentare che nell'arsenale di Venezia non v'è lavoro sufficiente tutto l'anno per tutti gli arsenalotti.

Potrei discendere a qualche particolare...

MALDINI. Discenda pure.

ARALDI... sui temperamenti che si usano per dare almeno un qualche poco di guadagno a quei poveri arsenalotti che rimangono disoccupati, attesochè le nostre costruzioni in quegli arsenali non sono troppo vistose ed il numero degli arsenalotti è piuttosto ragguardevole; così pure mi viene assicurato che nell'arsenale di Napoli e nel cantiere di Castellammare gli operai non lavorano che quattro o cinque giorni la settimana. Io non so se questo sia vero, ma si lavori o non si lavori, a me pare che i grandi mezzi di costruzione che esistono di già alla Spezia ed a Venezia, a Napoli ed a Castellammare non sono tutti ancora interamente utilizzati con quella intensità che si potrebbe sviluppare in quei vasti stabilimenti.

L'onorevole Depretis ha indicato, e giustamente, che il criterio direttivo per determinare il numero dei nostri arsenali debba essere la nostra forza marittima; ed io aggiungerò: non solo il numero dei bastimenti che abbiamo al giorno d'oggi, ma anche quel numero di navi e di forze marittime che speriamo di avere secondo le nostre giuste aspirazioni.

Ma, se anche arrivassimo in tempo forse troppo

lontano a poter vedere sul mare 50 corazzate come richiede una potenza marittima molto sviluppata, io credo, o signori, e modestamente ne sono persuaso, che i due arsenali di Spezia e Venezia sono più che sufficienti per somministrare una tale forza marittima e mantenercela; e che anche per una forza marittima così sviluppata l'arsenale di Taranto non sarebbe nemmenoamente necessario.

Ma nella questione dell'arsenale di Taranto non vi è solo quella di uno stabilimento di costruzione, di uno stabilimento di produzione di forze navali, vi è ancora quella di una difesa marittima, di una base di operazione pel nostro naviglio, come l'ha definita la nostra Giunta nella sua relazione.

Ora, signori, non confondiamo le idee. Uno stabilimento di produzione non è per sè una forza difensiva, anzi ha bisogno di essere difeso. Invece una stazione fortificata è tutt'altra cosa: e sotto questo aspetto io non combatto le idee nè della Commissione nè dell'onorevole ministro. In quanto a procurarci a Taranto un posto sicuro per la nostra flotta e per le sue varie operazioni in tempi ordinari, io convengo schiettamente e pienamente nel pensiero che ciò sia necessario. E tanto più ne convengo, in quanto che l'ampiezza della rada è tale, e la sua ubicazione è pure così determinata, che una potente flotta nemica potrebbe comodamente installarvi e formarvi una sua secondaria base di operazione per molestare il nostro paese nei suoi tre mari, cioè nel Ionio, nell'Adriatico e nel Tirreno. E sotto quest'aspetto io ammetto pienamente che debba (ma non spingiamo troppo le cose) essere fortificato il porto di Taranto, il che può ottenersi con una spesa non esorbitante. Ma ciò che io non ammetto che occorra a Taranto, è un nuovo stabilimento di produzione per una flotta a cui gli altri mezzi esistenti di produzione sono immensamente esuberanti al bisogno.

L'onorevole Depretis ha espresso il desiderio che io definisca chiaramente quello che intendo per stazione navale fortificata. Ebbene ciò che io intendo, e ciò in cui forse non incontrerò l'adesione di molti membri dell'onorevole Giunta, ma che però nel mio concetto mi sembra giustissimo, io intendo un porto che sia assicurato alle nostre navi o isolate o riunite in piccole squadre, od anche momentaneamente alla nostra intera flotta: che non possa essere utilizzato dal nemico, e possa invece opporgli un'ostinata e decisiva resistenza.

Ora, signori, se noi a Taranto fortifichiamo l'entrata del porto in modo che dal mare non possa essere forzato, neppure da una potente flotta nemica, senza che questa si esponga a perdite così gravi, le quali non siano corrispondenti al vantaggio che potrebbe derivare dallo stabilire una sua base secondaria di operazioni in quella rada, allora noi saremo sicuri che l'interesse stesso del nemico gli impedirà di attaccare

quel porto; poichè egli si esporrebbe necessariamente alla probabilità di farsi affondare quattro o cinque delle sue corazzate (che non costano ordinariamente meno di otto, dieci, dodici milioni ciascuna), e ciò col solo compenso di potere poi stabilire in quel porto una sua base d'operazione.

Una perdita, o signori, anche in tempo di guerra, di 30, di 40 milioni pesa a qualunque flotta; e quando una flotta, per potente che sia, deve esporsi senza un grande obiettivo all'eventualità di perdere alcune corazzate, non fossero che due o tre, ed a farsi sconquassare in parte anche gli altri suoi legni, questa flotta vi pensa prima di tentare una simile impresa, non due volte, ma dieci. Ma se invece, o signori, voi stabilite a Taranto un arsenale (ve l'ho detto ieri), il cui valore, non fosse altro che nei materiali e nelle costruzioni non ammonterà mai a meno di 30 o 35 milioni (mettendo anche tutto quello che vi può essere per provviste e costruzioni in corso); se voi commettete l'errore gravissimo di ritirare, davanti ad una flotta nemica prepotente, tutta o parte della nostra flotta a Taranto, in allora voi prestereste al nemico quell'obiettivo che con una semplice stazione navale fortificata non esisterebbe affatto. Ed allora anche la perdita di tre, di quattro, di cinque corazzate non peserebbe più al nemico per isforzare l'entrata della rada, perchè verrebbe compensato dal danno immensamente superiore che arrecherebbe all'intero nostro paese distruggendone ad un tratto tutta la potenza marittima.

Signori, ieri io vi ho ricordato Sebastopoli; mi dispiace, ma devo ricordarvelo oggi di nuovo. Allorchè si tratta di stabilire un elemento costitutivo della potenza della nostra flotta, pensiamoci due volte prima di situarlo in una posizione nella quale i soccorsi del paese non gli possano arrivare con quella rapidità con cui sarebbe necessario che sempre vi potessero arrivare.

**MASSARI.** Ci sono le strade ferrate.

**ARALDI.** L'onorevole Depretis ha rilevata una mia interruzione, e l'ha rilevata contro di me allorchando ha fatto notare che io giudicando (e forse troppo audacemente, se vogliamo) sul merito del progetto d'arsenale che abbiamo esaminato, ho dichiarato che la postazione di quell'arsenale era completamente difettosa. Io ho detto che collocandolo sulla riva nord, quell'arsenale avrebbe dietro di sè il paese, e felicemente l'onorevole Depretis ha fatto osservare che tutto intero lo stabilimento di Taranto avrebbe dietro di sè il paese.

Ora spiegherò meglio il mio concetto, in quanto che, considerata la cosa nel senso letterale delle parole da me pronunciate, evidentemente la ragione starebbe dal lato dell'onorevole contraddittore.

Io, ieri, dichiarai, e con dispiacere e tanto più per l'autorevolezza di tutte le persone sommamente rispettabili che hanno lavorato attorno al progetto dell'arsenale di Taranto, dichiarai che la postazione di que-

st'arsenale era difettosa perchè si trovava precisamente dal lato opposto in cui arrivano le nostre comunicazioni, ed in cui trovasi la nostra base di operazione. Evidentemente nella penisola di Terra d'Otranto le comunicazioni e la base d'operazione trovansi verso il nord, cioè verso il paese. Collocando l'arsenale sulla riva sud del mare piccolo si colloca l'arsenale in questo mare, precisamente dal lato opposto alle nostre comunicazioni: e ciò rende difettosa la sua posizione, perchè le comunicazioni tra l'interno del paese e l'arsenale debbono eseguirsi girando attorno al mare piccolo, e tali comunicazioni diventano assai più lunghe, ed anche eventualmente più difficili.

Io feci pure osservare che, quando le fortificazioni che difendono il mare piccolo vengano attaccate dal lato di terra, le batterie d'attacco potrebbero benissimo anche bombardare l'arsenale medesimo, perchè i proiettili che passano al disopra dei forti, o che venissero lanciati con grandi inclinazioni prima d'arrivare al mare piccolo, necessariamente incontrerebbero l'arsenale.

Mi si opporrà certamente che quella tal linea di alture che trovasi presso alle saline ed a quel grande lago che queste formano è alla distanza di oltre quattro chilometri dalle rive del mare piccolo; e che quindi da quel lato (ed io ne convengo) le batterie d'attacco, dovendo rimanere al di là della salina, vale a dire ad otto chilometri dal mare piccolo, sarebbero troppo distanti per poter danneggiare coi loro proiettili l'arsenale. Ma ieri io feci osservare che vi è un punto debolissimo in questa posizione, un punto che trovasi in vicinanza del capo di San Vito, al sud di questo capo, punto che può essere contemporaneamente attaccato dal lato di terra e da quello di mare, e nel quale l'attacco avrebbe ogni probabilità di riuscita.

Da questo punto, o signori, una volta entrati in quella lingua di terra, che sfortunatamente è troppo sporgente nel mare, da questo punto il bombardamento dell'arsenale, e gravi danni anche alla flotta che si trovasse ricoverata nel mare piccolo, sarebbero una cosa assai facile ed una cosa assai temibile.

L'onorevole Depretis, osservando che lo stabilimento di Taranto avrebbe il paese dietro di sè, ha pur fatto notare come a tal punto convergono ora due linee ferroviarie, e ben presto debbono convergervene altre due, ed ha espresso anche, mi sembra, l'avviso, o il desiderio, che si possa farsene convergere una quinta. Da questo lato io non ho nulla da opporre, in quanto alla facilità delle comunicazioni coll'interno della nostra penisola. Quando abbiansi anche solo quattro linee ferroviarie, io terrò poco conto di quelle litoranee, giacchè me ne bastano due interne e perfettamente difese. Però occorrono molti giorni per trasportare a Taranto anche per ferrovia un rinforzo rilevante di truppa.

Ma l'onorevole contraddittore è egli sicuro che in

caso di una guerra con una grande potenza terrestre e marittima, il paese potrà sempre disporre, all'improvviso, di una forza sufficiente, appena che riceve avviso di uno sbarco, di 30 o 40,000 uomini nella penisola di terra d'Otranto? Crede egli che potrebbe distrarre 40 o 50,000 uomini dalla valle del Po o dai campi di battaglia dell'Italia superiore e spedirli in tempo a Taranto? Bisogna, o signori, che noi consideriamo, che le potenze dalle quali noi siamo circondati, non solo sono a noi superiori in mare, ma lo sono, ed in scala ancora più grande, in terra; e che il nostro esercito, la cui parte attiva ascenderà, tutto al più, a 400,000 uomini, il nostro esercito sarà appena sufficiente a mantenerci sicura la nostra base di operazione ed a contrastare validamente al nemico la valle del Po; giacchè soltanto da quel lato potrà accadere una invasione territoriale dal lato di terra. E che di questo esercito noi dobbiamo tenerne una parte continuamente pronta ad accorrere contro gli sbarchi che possono minacciare seriamente le nostre principali linee di operazione, in quella parte del paese nella quale soltanto si possono combattere le battaglie decisive per il nostro avvenire.

Ora, signori, se il caso avvenisse che lo sbarco fosse fatto in Terra d'Otranto, mentre le nostre forze stremate e disfatte dalle lunghe fatiche, oppure gravemente impegnate in una lotta inuguale, non potessero abbandonare le loro posizioni, in quale condizione si troverebbe il vostro stabilimento di Taranto? La risposta è forse facile, si risponderà: noi terremo a Taranto una guarnigione permanente. Ma questa guarnigione bisogna che sia almeno di 30 o 35,000 uomini, perchè con uno sviluppo di 40 chilometri di fortificazioni è difficile il potere resistere, o signori, contro uno sbarco di 40,000 uomini, se non si ha per lo meno quasi altrettanta forza da opporre.

Ebbene, siete voi sicuri, o signori, che questa forza di 30,000 uomini non vi mancherà nell'Italia superiore per resistere dove più che mai importerà di resistere? Perchè volete voi offrire al nemico un obiettivo, una convenienza di attaccare il paese da quella parte e di distruggere la nostra principale risorsa navale, mentre questo obiettivo adesso non esiste?

Io vi ho proposto l'unico mezzo, l'unico temperamento che possa conciliare contemporaneamente gli interessi della difesa delle nostre coste, l'interesse della sicurezza della nostra flotta con quelli della difesa territoriale del nostro paese.

Giacchè un interesse reale pel nemico di attaccare la penisola di Taranto attualmente non c'è, io vi raccomando che non vogliate crearglielo voi stessi, che non vogliate rendere utile al nemico un'operazione che attualmente gli sarebbe dannosa, che non vogliate esporre quelle benemerite provincie a tutti i mali della guerra, ai quali sfuggirebbero certamente, se voi non

alteraste con uno stabilimento così importante lo stato attuale della posizione di Taranto.

L'onorevole Depretis ha domandato più volte, o che volete voi fare dell'arsenale di Napoli e del cantiere di Castellammare? Però l'onorevole Depretis conviene essere sua intenzione che quest'arsenale e questo cantiere sieno ceduti al commercio. E che cosa vi ho proposto io? Nient'altro che questo. In allora tutti gl'inconvenienti segnalati dall'onorevole Depretis di bastimenti in costruzione che rimarrebbero esposti alla distruzione nemica, di danni gravissimi che il nemico potrebbe arrecare in questi stabilimenti, tutti quest'inconvenienti scompaiono e le cose restano in ogni modo nelle condizioni volute dalla Giunta. Io non propongo che l'identica cosa che propone la Giunta, unicamente io dico, cedeteli subito al commercio, o vendeteli riservandovi la preferenza per le riparazioni della flotta in caso di bisogno. In sostanza per l'interesse della nostra marina sono esuberanti. Alla Spezia ed a Venezia avete spazio e mezzi sufficienti per sopperire a tutti i bisogni attuali della nostra marina ed anche a tutti quelli che essa potrà avere quando sia interamente costituita.

L'onorevole Depretis ha dimostrato anche la sua sorpresa del come tanto io quanto l'onorevole Perrone abbiamo esagerata la spesa che verrebbe a costare l'arsenale di Taranto e le sue fortificazioni.

Io credeva ieri di essermi abbastanza spiegato, ma le ragioni addotte dall'onorevole Depretis sono chiare.

Egli dice: noi abbiamo qui dei progetti completi compilati da persone altamente competenti, ed io ne convengo; questi progetti non salgono alla vostra cifra; su quali dati, su quali basi volete voi venirci ora a dire che invece di 23 milioni da noi proposti, invece dei quattro milioni occorrenti per le fortificazioni attorno al mare piccolo, indicate in un'ultima sua relazione del maggiore, ora tenente colonnello, Prato (che io immensamente stimo); come volete voi sostenere che queste cifre, che a noi risultano da documenti assolutamente attendibili, abbiano poi a cambiare ed a risultare in una scala tanto maggiore?

Io risponderò soltanto all'onorevole Depretis che i progetti si fanno come vengono ordinati; se vengono ordinati colla prescrizione di limitarsi al puro indispensabile, di non pensare alla tale necessità od alla tal altra, i progetti conducono in fatti a spese assai moderate. Se poi si limita anche la spesa, e se si dice: procurate di limitare il vostro progetto ai lavori che non esigono una somma maggiore di una data cifra; allora essi riescono soltanto a tale cifra.

È in tal modo che i progetti sono compilati da persone dell'arte e competenti, e sono tenuti entro quei limiti che vennero imposti, e naturalmente non risultano di somme rilevanti. Ma allorquando si viene poi alla realtà, all'attuazione dei lavori, allora sorgono

nuovi bisogni. Non occorre che io vi citi molti esempi, basta solo che vi citi la Spezia. A quanto era calcolata la spesa dell'arsenale della Spezia, e a quanto credete voi che possa ascendere attualmente? Io lo dirò, e lo dirò anche all'onorevole ministro della marina, la spesa a cui ascenderà in fin dei conti l'arsenale della Spezia è ancora una cosa indeterminata; nessuno può ancora prevedere a quanto ascenderà la spesa della diga che ora è appena appaltata. E ciò non è per colpa nè degli amministratori, nè degli impiegati, nè degli ufficiali che compilano i progetti; la colpa è di nessuno, è cosa naturalissima per se stessa; le idee a poco per volta, nel mentre che vanno attuandosi, vanno ancora esplicandosi maggiormente, sorgono nuovi bisogni imprevedibili, ai quali bisogna provvedere unicamente perchè si è dato principio a quel tal lavoro e non si può lasciarlo incompleto.

Ora, se prima di cominciare uno di questi lavori voi non vi fate il concetto del limite massimo a cui questo lavoro può arrivare, voi non avrete mai progetti i quali indichino la vera spesa che in fin dei conti verrà a costare.

E poi bisogna tenere conto anche dei progressi che in tutte le arti, in tutte le scienze, in tutte le costruzioni, e specialmente nelle navali, si vanno giornalmente verificando: e quando questi progressi importano nuove costruzioni da prima non prevedute, chi volete voi incolpare se la spesa cresce? Ebbene, ecco la ragione per cui io credo (e credo di essere stato limitatissimo) che i 23 milioni proposti dalla onorevole Giunta per la costruzione dell'arsenale di Taranto saliranno per lo meno a 30 milioni. Vedete che io non ho aumentato che un quarto e non credo di essere stato esagerato.

Quanto alle spese delle fortificazioni, sebbene la relazione sia compilata da un ufficiale sommamente distinto, che io stimo e pel quale ho anche una speciale amicizia, io posso assicurarvi che, visto lo sviluppo che necessariamente debbono prendere queste fortificazioni, la spesa di quattro milioni è affatto insufficiente. Anche facendo unicamente delle opere in terra, prescindendo da tutti gli accessori indispensabili alle attuali fortificazioni, nello stato attuale delle moderne artiglierie, è impossibile con quattro milioni fare altro che smuovere qualche palata di terra e mettere a posto poche artiglierie. Non credo insomma di essere stato menomamente esagerato se per uno sviluppo di 40 chilometri io non vi ho calcolato che una spesa di 30 milioni.

Come vi ho detto, o signori, i progetti si fanno come venne ordinato di farli; io vorrei ricordare alla Camera che il primo progetto di spesa per le fortificazioni, compilato, mi pare, dal generale Valfrè e da altri, portava la spesa a 15 milioni.

Ora, non lo ricordo bene, ma parmi che, oltre le fortificazioni di Taranto, si vorrebbe anche munire dal

lato di mare il porto di Brindisi, affinchè non possa servire al nemico di base d'operazione contro l'arsenale stesso. Quindi, se alla spesa necessaria per fortificare l'arsenale di Taranto voi volete aggiungere ancora quella occorrente a munire Brindisi (che dubito assai possa all'occorrenza resistere ad un bombardamento; tutto al più potrebbe resistere ad uno sbarco), la spesa di 30 milioni, siatene persuasi, verrà molto sensibilmente oltrepassata, i 30 milioni salirebbero probabilmente a 40.

L'onorevole Depretis ha terminato con una proposizione che egli stesso ha dichiarato paradossale. Non siamo, mi sembra che egli dicesse, non siamo abbastanza ricchi per fare queste economie.

Quando non si voglia fare a Taranto un embrione di arsenale, ma un arsenale il quale risponda sufficientemente al concetto che si è formato la Commissione, e che dovrebbe formarsi il paese, non è il caso, una volta ammessa l'idea, di venire ad economizzare e di lesinare, per dire così, sulla spesa. In ciò convengo perfettamente coll'onorevole Depretis; quindi mi oppongo a che questo arsenale si faccia, ed insisto perchè si faccia invece una semplice stazione navale fortificata, munita soltanto di magazzini di carbone, di viveri e dei pochi materiali da guerra necessari alle flotte nelle loro crociere, e che se ne sistemi e migliori il porto interno nel mare piccolo pei bisogni del commercio.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Perrone per un fatto personale.

**PERRONE.** Comincerò dal fatto personale a cui dan luogo le parole dell'onorevole Maldini, il quale, come l'onorevole Depretis, mi mosse l'accusa d'essere partigiano d'un arsenale solo. L'onorevole Depretis ha posto perfettamente il problema, dicendo doversi cercare quale deve essere il numero, l'importanza e l'ubicazione dei nostri arsenali; l'onorevole Depretis risolse la questione teoricamente, e sotto quell'aspetto sono perfettamente d'accordo con lui.

Io non sono partigiano di un arsenale solo, ma credo che numero, importanza ed ubicazione degli arsenali deve dedursi non teoricamente, ma praticamente, proporzionandoli alla potenza del naviglio: ecco tutta la differenza.

L'onorevole Depretis ammette che l'arsenale deve essere fortemente difeso, ma mi accusa di avere fatto calcoli esagerati. Ma che spesa ci vorrà per difenderlo? La Commissione non ne parla, il Governo non ne parla; io sono perciò obbligato a fare i calcoli da me.

In un progetto per la difesa della gran rada si propongono due dighe e delle potenti batterie.

L'onorevole relatore propone un forte alla secca della Tarantola; bisognerà farne uno anche all'entrata della rada sulla secca di San Vito; ho detto che i forti di Portsmouth avevano costato 25 milioni e se ne stupisce l'onorevole Depretis...

DEPRETIS. Mai più!

PERRONE. Allora cominceremo ad avvicinarci.

Ma a Portsmouth non si ebbe ad andare a gran profondità come si dovrà andare alla Spezia, poichè hanno trovato un terreno solido pochi metri sotto il livello delle acque.

Per dare un'idea di cosa possono costare le fortificazioni a mare, io dirò che in Inghilterra, per una semplice torre corazzata o cupola per due cannoni, è calcolata la spesa a 500,000 lire, e le fortificazioni di mare oggidì debbono essere corazzate. Per avere una batteria, non costrutta in mare, ma su terra, armata di cannoni di grosso calibro, bisogna calcolare una spesa di 200,000 lire almeno per cannone.

Ora le somme che si sono già votate sono tutte impegnate, e per Taranto bisogna pensare, se si fa l'arsenale, alla spesa per la marina, per far l'arsenale pel Genio, per fortificarlo, per l'artiglieria, per fondere i cannoni. Ora io domando, e credo che la Camera abbia il diritto di saperlo, a qual somma ammonteranno queste spese.

Dicono che la gran rada è facile a fortificarsi. Ieri l'onorevole Maldini diceva che è un affare serio difendere la Spezia, e che non sapeva se si sarebbe fortificata bene. Ora il mare grande è molto più difficile a fortificarsi che la Spezia. L'apertura praticabile alle navi di grossa portata fra l'isola di San Paolo e la secca è di 1700 metri. Alla Spezia hanno creduto che fosse necessario un passaggio di 200 metri. Quindi, siccome non si potrà fare una diga, perchè c'è una profondità di 30 metri, la difesa di quell'entrata sarà molto più difficile che quella dell'entrata della Spezia.

Passato quello stretto, il mare grande si allarga subito immensamente, per cui le navi sarebbero a più di 3000 metri dalle sponde. E siccome le sponde sono molto meno basse che alla Spezia, le fortificazioni le dominano molto meno. Fra Santa Lucia e ed il mare grande vi è l'altezza di 20 metri, per cui avvi possibilità di bombardare l'arsenale, se il mare grande è occupato.

Poco tempo fa si è fatta in Inghilterra l'esperienza sulla penetrazione dei cannoni. Si sono tirati sulla nave *Glatton* due colpi con un cannone di 25 tonnellate a 200 yards, che sono presso a poco 180 metri. Quei due colpi hanno colpito la torre e nessuno dei due l'ha forata: sono penetrati grandemente nella corazza, ma essa, spessa 34 centimetri, non fu traversata.

Si vede dunque che per fortificare potentemente una rada, specialmente dalla parte del mare, sono necessari molti cannoni, cioè a dire molti milioni.

Quando io ho detto che l'arsenale di Taranto verrebbe a costare cento milioni, non ho inteso parlare soltanto dell'arsenale, ma ho detto che la conseguenza di un arsenale a Taranto porterebbe una spesa di un centinaio di milioni, poichè dovete spendere 25 o 30 milioni o più ancora per l'arsenale, dovete fortificare la

gran rada, fortificare da parte di terra per impedire di girare le batterie a mare, fortificare pure Brindisi. Non parlo poi delle opere sottomarine, come sono torpedini, ecc.

L'onorevole Maldini ieri diceva di non essere tenero per le torpedini. Ma che queste potevano utilizzarsi molto bene per la difesa di Taranto, pel canale del mare grande al mare piccolo probabilmente.

MALDINI. Per la difesa della rada.

PERRONE. Ma non c'è bisogno neppure. L'entrata fra San Paolo e la secca di San Vito è di 1700 metri.

MALDINI. Ma non possiamo qui alla Camera discutere un piano di difesa.

PRESIDENTE. Non interrompa.

PERRONE. Certamente, ammetto che non si può qui discutere un piano di difesa; ma io ricorderò solamente che per la Spezia hanno trovato che non bastavano nè cannoni, nè altro. E la gran rada ha le stesse qualità della Spezia, per cui ho ragione di credere che quelle opere verranno a costare moltissimo. Ma io non domando altro che di sapere dal Governo e dalla Commissione che cosa verranno a costare queste fortificazioni; perchè per me importa poco che la spesa sia fatta dal Ministero della marina o da quello della guerra, ma desidero sapere il complesso di tutte queste spese. Come non sappiamo neppure qual è l'intenzione della Camera circa l'organico della marina, così non possiamo adesso nemmeno sapere quanti arsenali vogliamo, e che potenza dobbiamo dare a questi arsenali.

RIBOTY, ministro per la marineria. Il Ministero della marina non ha presentato questo progetto di legge nel solo scopo d'ubbidire ad un voto della Camera espresso nel suo ordine del giorno del 4 dicembre 1868; ma l'ha altresì presentato perchè era fermamente persuaso che una base di operazione per una forza navale che fosse chiamata da eventi di guerra ad operare in quei mari, è oltremodo necessaria. Il Ministero è stato in questo confortato dai pareri d'uomini competentissimi, come ben osservava l'onorevole Depretis, è stato altresì confortato da pareri di Commissioni che a diverse riprese sono state all'uopo nominate.

Il Ministero si è per ora limitato a proporvi una spesa di lire 6,500,000; cioè un principio di stabilimento militare marittimo il quale, come ieri diceva, rappresentasse la prima serie di quei lavori i quali si dovranno compiere in tempo opportuno, e quando le condizioni delle finanze saranno per acconsentirlo.

Ora io debbo cercare di analizzare nel miglior modo che mi sarà possibile le obiezioni state ieri esposte dall'onorevole Perrone di San Martino e dall'onorevole Araldi, i quali hanno dimostrato di non voler accettare l'arsenale militare marittimo di Taranto.

Comincerò col convenire che la nostra estesissima frontiera dalla parte del mare non può essere validamente difesa che dalla marina. Certamente il Mini-

stero della guerra è anch'esso chiamato a provvedere su diversi punti per la difesa del litorale, ma, in buona sostanza, la difesa maggiore di quest'immenso litorale è, e non può essere altrimenti, affidata alla marina dello Stato.

Per conseguenza, io dico: come potrà la marina dello Stato difendere le sue tanto estese frontiere, se non ha dei punti di appoggio, se non ha delle basi di operazione? Io credo che basta gettare un colpo d'occhio sulla carta d'Italia, per vedere ben chiaramente quali siano i luoghi nei quali conviene che questi punti d'appoggio per la flotta e queste basi di operazione siano stabilite.

Qui è inutile il dire, giacchè credo sia entrato nella coscienza di tutti, che gli arsenali naturali per l'Italia sono fuori di dubbio quelli della Spezia, di Venezia e di Taranto. Noi dobbiamo considerare, siccome io l'ho sempre considerata, l'Italia, ed ebbi altra volta a dirlo nell'altro ramo del Parlamento, come un lungo vascello ancorato nel bel mezzo del Mediterraneo colla prora al Capo Passaro e la sua poppa appoggiata alle Alpi. Se è dato al Ministero della guerra di dover pensare alla difesa delle Alpi, è certamente affidato al Ministero della marina ed alla flotta di pensare particolarmente alla difesa del suo esteso litorale.

Premesso questo, io passerò ad analizzare le diverse obiezioni che sono state fatte ieri al progetto di legge che fu presentato.

L'onorevole Perrone, in primo luogo, ha osservato che la spesa progettata per lo stabilimento militare marittimo di Taranto era molto al disotto di quella che effettivamente si può presumere necessaria.

Veramente egli ha parlato della spesa di 23 milioni proposta dalla Commissione, ma per conto mio in questo momento non potrei parlare di questa spesa, perchè il Ministero finora non si è impegnato che per quella di sei milioni, non si è impegnato cioè che per un piccolo stabilimento marittimo, però fatto in modo che quando si possano avere disponibili altre somme, quando lo stato economico del paese lo consenta, si possa compiere intieramente l'opera, come è stata progettata dal piano di massima che ho avuto l'onore di presentare.

L'onorevole Perrone inoltre ha osservato, parlando della spesa, che noi non abbiamo delle macchine effusorie per i lavori di Taranto. Io posso assicurare l'onorevole Perrone che la marina possiede le macchine che saranno necessarie per gli scavi che si dovranno fare onde mettere in comunicazione la rada col mare piccolo; ha detto che non era contemplata la spesa per lo spostamento dei crostacei. Veramente confesso che non aveva ancora pensato a questa spesa, ma suppongo che nei calcoli di espropriazione che sono stati fatti si sia pensato anche a questa eventualità.

Egli ha osservato che non avremo cannoni per fortificare Taranto; io credo che il ministro della guerra

avrà pensato a provvedere i cannoni necessari per fortificare Taranto, ma ad ogni modo io posso dire all'onorevole Perrone che anche la marina potrà aiutare il ministro della guerra in questo, giacchè ha una quantità di cannoni, e dei buoni cannoni, da poter munire le fortificazioni che si faranno intorno a Taranto.

Ha poi osservato l'onorevole Perrone che sarà difficile di difendere la gran rada. Io mi scosto un poco da questo modo di pensare dell'onorevole Perrone. Io credo che la gran rada di Taranto si difenda molto da sè, giacchè i passaggi fra l'isola di San Pietro ed il capo Rondinella, ed i passaggi fra le due isole, sono già bastantemente difesi dalla natura del fondo.

Certo, dice bene l'onorevole Perrone, che il passaggio tra l'isola di San Paolo e la secca di San Vito ha una larghezza bastantemente grande, e certamente bisogna provvedere alla difesa di quel punto; ma io non credo veramente che queste fortificazioni debbano poi avere l'importanza che gli vuole attribuire l'onorevole Perrone. Al giorno d'oggi, oltre le fortificazioni, abbiamo molti mezzi per poter difendere i passaggi: noi abbiamo le torpedini, che sono uno strumento molto potente, e poi ve ne sono tanti altri che la marina ha a sua disposizione e che ora non starò ad enumerare.

Io non trovo insomma le grandi difficoltà a difendere l'entrata della rada, che ha accennato l'onorevole Perrone; ma poi non bisogna nemmeno credere che tutti i porti non abbiano il loro lato debole, che proprio tutti sieno, come si suol dire, in una botte di ferro; in fin dei conti, si difenderà il meglio che sarà possibile; ed io credo assolutamente che non sarà grande la spesa che si dovrà all'uopo impiegare.

Accenna al pericolo che si possa entrare nel mare piccolo ed ostruirne l'entrata. A questo credo che l'onorevole Maldini abbia risposto vittoriosamente. Certo che la flotta non si lascerà mai prendere nel mare piccolo; la flotta starà nel mare grande, e sarà difficile che vada a mettersi in quel topaio e lasciarsi chiudere.

L'onorevole Perrone ha anche detto che un arsenale non dà forza al paese. Io non so, se dà forza, o se non dà forza al paese; ma certo so che non vi possono essere bastimenti e forze navali senza arsenali.

Ha detto anche che era un errore strategico il volere una base d'operazione a Taranto. Veramente non so che cosa intenda per base d'operazione; se intende una base d'operazioni militari per l'esercito, è un'altra questione, io non ci entro; ma se intende una base d'operazione per la marina, io non so come l'onorevole Perrone e gli oppositori di questa legge possano asserire che è un errore strategico, io non saprei veder questo.

Ieri l'onorevole Araldi diceva: ma perchè volete fare un arsenale a Taranto? Certo voi non potete temere a Taranto una invasione nemica!

Io sono pienamente d'accordo con lui. Ma io non propongo di fare un arsenale a Taranto per impedire

un'invasione nemica; un arsenale non è una fortezza. Io propongo di fare un arsenale a Taranto, perchè naturalmente quel sito è indicato e più che indicato per avere un arsenale, più che indicato perchè una forza navale trovi un punto di appoggio dove andarsi a provvigionare e riparare dopo un combattimento che abbia dovuto sostenere.

Ma del resto, come diceva anche benissimo l'onorevole Depretis, l'arsenale di Taranto non è solo fatto per difendere quella località. L'arsenale di Taranto è certamente anche adatto per poter dare ricovero ad una squadra e per servire di base di operazione ad una squadra, la quale abbia per mandato di difendere la Sicilia.

L'onorevole Perrone disse: io credo più opportuno che voi facciate un arsenale o una stazione navale a Messina.

**PERRONE.** Non arsenale.

**MINISTRO PER LA MARINERIA.** Arsenale o stazione navale non sono che parole, ma in sostanza un punto di appoggio, una base di operazione, chiamiamola come vogliamo, non discutiamo sulle parole. (*Movimenti*)

L'onorevole Perrone ha pur detto che crede che il miglior punto per difendere il paese è la Maddalena o le Bocche di Bonifacio.

Io consento coll'onorevole Perrone che le Bocche di Bonifacio sono certo un punto indicato nella difesa del paese, tanto più nella difesa delle isole. Ma per adesso non possiamo ancora pensare alla Maddalena, quando siamo obbligati a far tanto poco per l'arsenale di Taranto.

L'onorevole Perrone e, credo, anche l'onorevole Araldi, dicevano: perchè volete fare tre arsenali, mentre non avete un numero proporzionato di bastimenti? Non avrete, per così dire, come servivene di questi arsenali, giacchè la vostra flotta è molto limitata.

Ma io credo di poter osservare che un arsenale non serve mica solo per mantenere i bastimenti che la nazione possiede, per raddobbarli, costruirli, ecc. Io considero gli arsenali come altrettanti punti d'appoggio, come una difesa in tempo di guerra, ed io credo che l'Italia dovrebbe desiderare d'averne molti e molti di questi punti d'appoggio lungo il suo litorale.

Io debbo rispondere all'onorevole Perrone di San Martino, il quale ieri lamentava che i nostri arsenali sono pieni di marinai e di ufficiali. Credo di potere adesso vittoriosamente dire all'onorevole Perrone che non c'è mai stata epoca in cui si sia lamentata tanto la mancanza di ufficiali nei nostri arsenali come succede al presente. Se ho avuto un pensiero nel venire per la seconda volta alla direzione del Ministero, è stato appunto quello di cercare di far navigare molto gli ufficiali, e posso dire che tanto di marinai quanto di ufficiali si difetta molto nei nostri arsenali, al punto che, onorevole Perrone, negli arsenali non si possono più destinare ufficiali di vascello per fare i servizi di pic-

chetto, e si è obbligati a ricorrere ai vecchi ufficiali degli arsenali.

Dunque, stia sicuro l'onorevole Perrone, metta il suo cuore in pace, chè da quella parte non abbiamo niente a desiderare.

In quanto all'osservazione dell'onorevole Araldi che noi facciamo degli arsenali di beneficenza, su questo io devo francamente protestare, ed assicuro che nei nostri arsenali vi è ora la massima operosità; non abbiamo arsenali dove non vi si siano iniziate delle costruzioni navali, e tanto a Napoli, tanto a Venezia, quanto alla Spezia, debbo dire all'onorevole Araldi che in tutti i giorni della settimana assiduamente si lavora.

L'onorevole Depretis poi mi domandava per quanto tempo ancora si vogliono tenere in esercizio l'arsenale di Napoli ed il cantiere di Castellammare. Io gli dirò che questa è una questione la quale è naturalmente subordinata ai progressi che potrà fare nelle sue costruzioni l'arsenale di Taranto, ed ai mezzi che si potranno impiegare. Ma ad ogni modo io credo che sarebbe un errore il pretendere, prima di compiere per intero l'arsenale di Taranto, di sbarazzare l'arsenale di Napoli; io trovo che in ciò bisogna andare colla massima cautela, e gradatamente, altrimenti ne avverrà che noi cadremo nello sbaglio che si è fatto alla Spezia, dove si stette molto tempo prima di lavorare, poichè cessò il lavoro nell'arsenale di Genova, e non si potè subito cominciare in quello della Spezia.

Io non avrei per ora altro a dire.

**DEPRETIS.** Dopo il discorso dell'onorevole ministro, non dirò che poche parole.

L'onorevole Araldi ha fatto osservare una cosa che veramente mi era sfuggita, che cioè nel suo discorso di ieri egli ha detto che in fatto di marina militare le cose eransi molto cambiate dal 1868 in poi.

Io dirò all'onorevole Araldi che non vedo proprio questo cambiamento. Nel 1868 noi abbiamo deliberato unanimemente l'impianto dell'arsenale di Taranto. Allora eravamo nelle stesse condizioni in cui ci troviamo adesso; avevamo acquistata la Venezia, eravamo in pace coll'Austria, per cui non avevamo nessuna preoccupazione di un attacco nell'Adriatico o nel Jonio.

Ma l'onorevole Araldi volle forse accennare alla possibilità, dopo l'acquisto della nostra capitale, di una grossa guerra con un'altra potenza, cioè con una grande potenza marittima.

Perdoni, l'onorevole Araldi, ma io credo che nel provvedere ai bisogni militari del paese non dobbiamo considerare le accidentalità variabili della politica, ma bensì i bisogni costanti e le condizioni immutabili e permanenti del paese, quali ci sono imposte dalla natura. Per vivere indipendenti e sicuri, bisogna potersi difendere in qualsiasi eventualità. Nè possiamo mutare quelli che sono veramente i provvedimenti essenziali della difesa militare dello Stato, perchè oggi sorge il

timore d'una complicazione con una potenza marittima, dimani con una potenza continentale.

Noi dobbiamo organizzare tutte le difese militari del paese secondo i suoi veri interessi permanenti, non secondo le condizioni variabili e mutabili delle complicazioni politiche.

Ecco in che differiamo interamente io e l'onorevole Araldi.

Ma v'ha di più. L'onorevole Araldi dice che per 15 o 20 anni noi non saremo in grado di poter mettere insieme una flotta che possa tenerè il mare a fronte di una grande potenza. Mi permetta l'onorevole Araldi che io gli dica che il suo ragionamento dovrebbe valere anche per l'esercito. A fronte di una grande potenza continentale saremo noi in grado di mettere in campo un esercito di terra che possa tenerle fronte?

ARALDI. Nel nostro paese, sì.

DEPRETIS. Non sono precisamente del suo avviso, me lo perdoni, ma in ogni caso gli dirò che, appoggiati ai nostri stabilimenti marittimi, se avremo la prudenza di compierli, potremo fare lo stesso dal lato di mare.

Giacchè se vogliamo far consistere la potenza vera d'Italia nelle sue risorse marittime, cioè sulla sua popolazione, e sul suo commercio, e sui suoi interessi marittimi e non sul materiale della marina militare quale attualmente lo possediamo, noi possiamo essere non meno forti sul mare che sul continente. Ed anche su questo punto, mi spiace, ma non potremo metterci d'accordo.

Sul resto ho poco da dire all'onorevole Araldi dopo le risposte dell'onorevole ministro della marina, massime dopochè il ministro ha respinto la nuova carica che gli voleva regalare l'onorevole Araldi di presidente di una nuovissima congregazione di carità, quella degli arsenali marittimi innalzati al grado di istituti di beneficenza.

Dirò poche parole all'onorevole Perrone.

L'onorevole Perrone dice: Io non approvo che si faccia l'arsenale di Taranto, perchè io non conosco la proporzione delle vostre forze navali cogli arsenali che volete costrurre ed accrescere.

Ma, onorevole Perrone, se fondando l'arsenale di Taranto noi aumentassimo la capienza dei nostri arsenali, capirei il suo ragionamento: ma invece noi fondiamo l'arsenale di Taranto colla determinazione esplicitamente dichiarata dal ministro, dalle varie Commissioni, da noi di trasportarvi l'arsenale di Napoli e il cantiere di Castellammare. Dunque qui per ora non c'entra la questione delle nostre forze navali. Col progetto della Commissione l'onorevole Perrone può essere tranquillo che qualunque sia la forza navale che potrà avere l'Italia, i suoi arsenali non saranno sicuramente di troppo. Ma devesi notare, come l'ha ricordato l'onorevole ministro, che questi arsenali vanno considerati come base di operazione dell'armata di

mare per la difesa delle coste e, sotto questo punto di vista, fondando l'arsenale di Taranto si viene ad accrescere la difesa militare del paese e a diminuire il numero dei suoi stabilimenti marittimi. Sotto questo aspetto è utile l'arsenale di Taranto, senza per nulla variare le forze navali in se stesse.

L'onorevole Araldi ha insistito ancora sul punto della spesa per le fortificazioni di Taranto, e dice: i piani si fanno come si vogliono fare, come viene ordinato che si facciano. E sta bene, ma la spesa si determina sui piani, e la Commissione che non può fare i progetti essa stessa e deve conoscere la spesa non può desumerla che da quella che fu calcolata sui progetti.

Invece, tanto l'onorevole Araldi, quanto l'onorevole Perrone, hanno esposto delle cifre, ma i loro computi non si fondano nè sopra studi, nè sopra piani; a chi, lo ripeto ancora una volta, dobbiamo credere? Io dico che dobbiamo credere alle cifre, che sono il risultato degli studi ordinati dal potere esecutivo; da queste cifre non possiamo dipartirci. Per quanto concerne le fortificazioni di questo, come degli altri arsenali e delle coste, verrà un altro progetto di legge. La spesa sarà più, sarà meno, ne discuteremo a suo tempo.

In quei progetti si troverà per l'artiglieria quella somma della quale l'onorevole Perrone lamentava il difetto.

Si dice che i forti in mare a Taranto debbono contare come quelli di Portsmouth, 25 milioni ciascuno.

Stia all'erta l'onorevole ministro per la guerra, poichè se dovrà spendere 25 milioni pei forti in mare della Spezia, avrà una grossa questione coll'onorevole ministro per le finanze, il quale, nel suo preventivo quinquennale, non ha certo calcolata una somma così rilevante. Ma io ripeto ancora una volta che la spesa dei forti dipende in gran parte dalla località in cui si fanno. Tra le condizioni del mare di Taranto e del mare di Portsmouth corre una grande differenza. A Taranto vi è la marea d'un piede ad un piede e mezzo, a Portsmouth la marea è di 24 a 26 piedi.

D'ASTR. 32 piedi.

DEPRETIS. Peggio ancora. Di questi dati si deve tener conto, e le conseguenze sono gravissime. Ma adesso non possiamo trattare la questione delle fortificazioni, non essendo la medesima all'ordine del giorno. Su tale questione la Commissione nulla adesso può dire. Del resto è presente l'onorevole ministro per la guerra, che, occorrendo, potrebbe dirne qualche cosa.

Una parte della Commissione ha qualche sentore di quest'argomento, ma un'altra parte non l'ha punto studiata.

Mi limito a queste osservazioni, perchè l'ora tarda non mi permette di parlare più a lungo, anche per lasciare la parola all'onorevole relatore.

D'AMICO, *relatore*. La questione che discutiamo va classificata tra le più importanti che possano essere sottoposte alla discussione della Camera, ed io credo



che la risoluzione che andiamo a prendere su questa questione può influire grandemente sulle sorti avvenire del nostro paese.

Sotto il modesto titolo di un progetto di legge per una spesa di sei milioni e mezzo, va considerata una questione nazionale di primo ordine.

Questo progetto di legge ha tale importanza che deve essere considerato sotto quattro punti di vista diversi: politico, economico, militare e marittimo.

Noi altri Italiani abbiamo lavorato e sofferto molto per conquistare la nostra patria, e quando i nostri sforzi di otto secoli sono stati coronati dal successo, ci siamo trovati di fronte ad una questione sociale di tale importanza che nella storia darà il nome al secolo che l'ha risolta.

Ora, o signori, la grande opera che abbiamo compiuta, aiutati dal nostro *stellone*, l'abbiamo compiuta molto più rapidamente di quello che noi stessi pensavamo. (*Voci. È vero!*)

Che cosa ne è seguito?

Che noi non abbiamo ancora sradicato del tutto dalla nostra mente un ordine d'idee che non corrisponde più alla condizione attuale; in talune gravi questioni, senza avvedercene, non consideriamo l'Italia compiuta, una e indivisibile, come diceva il plebiscito delle provincie meridionali; noi non abbiamo ancora l'abitudine di abbracciare certe questioni nazionali dal punto di vista che Roma è la sua capitale. (*Bravo! Benissimo! a sinistra*)

Da queste disposizioni nostre succede un fenomeno di cui noi stessi poscia c'indispettiamo, ed egli è che qualche volta, in certe occasioni, fanno capolino dei sentimenti municipali e regionali, contro cui noi stessi ci rivoltiamo, perchè da tutti è fortemente inteso il sentimento nazionale. Ma è la conseguenza di quell'ordine di idee false, secondo il quale noi consideriamo la speciale questione.

Facevo queste riflessioni ieri, quando uno degli opposenti all'attuale progetto di legge diceva: ma che cosa temono i Meridionali? Che cosa vogliono i Meridionali? Io rispondo: i Meridionali temono e vogliono quello che tutti noi temiamo e vogliamo; i Meridionali temono e vogliono quello che l'onorevole interpellante esso stesso teme e vuole; i Meridionali temono di perdere quella patria che abbiamo conquistata, vogliono assicurare a questa patria la sua prosperità avvenire.

Una delle conclusioni dell'onorevole Araldi era questa: a Terra d'Otranto non si potranno mai decidere le sorti d'Italia; esse si andranno sempre a decidere nella valle del Po.

Mi perdoni, onorevole Araldi, io non divido queste opinioni.

Le sorti d'Italia saranno sempre decise sul mare. Le sorti d'Italia erano decise nella valle del Po quando noi consideravamo la difesa militare dell'Italia divisa

e schiava. Allora sì, le valenti e forti popolazioni piemontesi e lombarde e la libera repubblica di Venezia avevano in mano le sorti del resto della penisola, retta in parte dal potere teocratico ed in parte dominata più o meno direttamente dallo Spagnuolo, dall'Austriaco o dal Francese; ma oggi la posizione è cambiata, oggi qualora, vittoriosi nella valle del Po, avessimo perduta tutta la penisola italiana, non avremmo più l'Italia; ma quando invece, perdenti nella valle del Po, avessimo la penisola assicurata alle proprie popolazioni con un sistema conveniente di difesa marittima e con una potente marina, signori, la penisola italiana con tutte le sue risorse, per mezzo della sua flotta e dei porti militari continentali, potrebbe accorrere nella valle del Po ed affogare in quello stesso Po le schiere vincitrici del nemico. (*Bene! a sinistra*)

Tra giorni verrà in discussione in questa Camera la legge sulle fortificazioni dello Stato, e sento dire che si tratta di ben oltre il centinaio di milioni. Per quella legge forse potrò trovarmi l'alleato dell'onorevole ministro delle finanze, perchè, ignorando i lavori della nostra Commissione, temo l'esagerazione. Che cosa vogliamo fortificare? I passaggi alpini. Sta bene, si debbono fortificare. Occorre pure fortificare la nostra prima e seconda linea strategica; e poi? Fortificheremo noi anche Livorno, Pisa, Firenze? Fortificheremo Civitavecchia e Roma, Napoli, Caserta e Foggia e poi Cagliari, Palermo, Messina, Catania, Bari, ecc.? Fortificheremo tutto? Certamente che no. Ebbene, come difenderemo tutte queste nostre ridenti città e le provincie che ne dipendono? È la flotta, è la marina cui compete difenderle. Ma mi si può dire: onorevole relatore, voi venite qui a combattere dei mulini a vento, a sfondare una porta aperta. Nessuno degli oppositori vi ha detto che l'Italia non debba avere una marina, che l'Italia non abbia da avere una flotta.

È bene che c'intendiamo. L'Italia dunque, siamo d'accordo, ha da avere una marina. Essa si divide in marina militare e marina mercantile. I principali elementi che compongono una marina militare sono la flotta, il personale, gli arsenali, l'industria, la finanza nazionale. Noi abbiamo parlato del personale a proposito della legge sulla leva di mare, ed abbiamo acquistato con quella discussione il convincimento che il personale all'Italia non manca per essere una potenza marittima.

Io accennerò in ultimo alla questione di finanza. La Commissione stessa che vi riferisce sul progetto dell'arsenale di Taranto vi parlerà prossimamente della flotta a proposito di un altro progetto di legge.

Adesso ci occupiamo della questione degli arsenali, ed entro in argomento.

Avere una flotta e non avere gli arsenali necessari, si è come non avere marina; convengo che avere arsenali senza la flotta equivale allo stesso. Dunque questi due elementi di potenza marittima devono armonizz-

zare, svilupparsi insieme, non se ne può prescindere; non si può dire: facciamo la flotta, faremo gli arsenali dopo, no; dobbiamo fare flotta ed arsenali insieme.

L'onorevole Maldini ve lo accennava ieri: che cosa ha fatto la Germania, una potenza nuova che doveva creare la sua marina? Ha cominciato contemporaneamente flotta ed arsenali. Dunque noi non possiamo anticipare l'una cosa sull'altra, noi dobbiamo farle procedere di pari passo.

Si dice: avere arsenali sta bene; ma noi ne abbiamo; abbiamo quello di Venezia, abbiamo quello di Spezia.

Ma il numero degli arsenali non deve considerarsi proporzionato alla forza navale; proporzionata a questa può considerarsi l'estensione che si dà agli arsenali; ma il numero di essi dipende da altri criteri, dipende da altre norme molto più importanti.

Io temo di ripetervi quello che già vi hanno detto, e con più autorità di me, e l'onorevole ministro della marina e l'onorevole Depretis: il numero degli arsenali dipende principalmente dalla configurazione e dalla natura della frontiera marittima.

Ed a coloro che s'intendono più di questioni militari terrestri che delle militari marittime, io chiederò: il numero delle piazze forti di frontiera da che cosa dipende? Dalla forza dell'esercito, o meglio dalla situazione e natura delle frontiere terrestri?

Se noi, oltre la frontiera delle Alpi a tramontana, avessimo a mezzogiorno un'altra frontiera alpina, certo fortificheremmo i punti di passaggio dell'una e dell'altra frontiera.

Ora, nella frontiera marittima noi abbiamo tre mari che sono ben distinti, ben delineati tra loro, abbiamo tre bacini che ci circondano. E perchè di questi tre bacini ne fortificheremmo due ed abbandoneremmo il terzo?

Si dice: noi non vogliamo abbandonare nessuna delle nostre frontiere marittime; noi le vogliamo difendere; ma l'arsenale non è una difesa.

L'onorevole Perrone di San Martino diceva che nessuno crede Torino fortificata perchè vi è un arsenale; Torino non si crede per questo difesa, ed ha ragione l'onorevole Perrone di San Martino, quando dà il nome di arsenale agli opifici dell'artiglieria o del genio. L'arsenale veramente in lingua nostra indica cosa esclusivamente marittima; ed io faccio questa nota speciale sulla parola, perchè l'arsenale è cosa molto diversa dagli opifici dell'artiglieria e dagli opifici militari terrestri. L'arsenale non solo è l'insieme degli opifici marittimi, ma è pure la base d'operazione della flotta, mentre gli opifici d'artiglieria sono opifici propriamente detti e non servono a base di difesa militare. L'arsenale navale, diceva egli, è dove si costruisce, dove si produce; sta bene, io soggiungo, è qualche cosa di più; l'arsenale è dove la flotta si arma, si provvede e

si ripara: ecco cos'è l'arsenale, è un tutto per la marina.

Perdoni la Camera se io mi servo di un paragone piuttosto triviale: se le fortezze si muovessero e combattessero in movimento, come succede delle navi, sicchè per riparare lor danni e rifornirsi potessero recarsi agli opifici di Torino, allora questi si chiamerebbero arsenale e formerebbero una base d'operazione militare. Allora il confronto potrebbe reggere e potrebbe sostenersi. Le nostre fortezze navali realmente si muovono, e danneggiate e sprovviste nei combattimenti, hanno bisogno di riparare e rifornirsi nella loro base d'operazione che è l'arsenale.

Ma diceva l'onorevole Araldi: se domani siete in guerra con una potenza qualunque, la quale sia molto lontana da Taranto e mandi la sua flotta a combattere in quelle acque, questa flotta nemica non avrebbe una base di operazione; ebbene, noi faremo come farebbe essa, anzi ci troveremo in migliori condizioni perchè le navi nostre andranno a Venezia ed a Spezia che sarebbero più vicine degli arsenali di quella flotta. Sta bene; se non appartenesse la terra d'Otranto al nostro paese, questo discorso reggerebbe, ma quando una squadra nemica si trova a combattere nella baia del mare Ionio, questa squadra sta di fronte ad un paese nemico, essa rappresenta una forza assalitrice che ha avuto l'ardire di venire al mar Ionio perchè si sentì più forte della nostra squadra difensiva; mentre questa sta nel mar Ionio per difendere il proprio paese essa viene assalita in casa sua, e dovremmo farle mancare una base d'operazione in casa sua? Dovremmo vedere le sue navi affondate in casa nostra? Pensateci bene, la questione è diversa.

Io credo che pochi bastimenti da guerra, non solo italiani, ma anche stranieri, possano recarsi da Venezia a Genova senza fermarsi lungo il litorale per rimpiazzare il loro carbone; e poi i bastimenti moderni si trovano in condizioni ben diverse dalle antiche navi. Abbiamo avuto in altri tempi le navi a vela le quali recavano la guerra in mari lontani, e sostenevano crociere per mesi interi con dei semplici trasporti di viveri che le seguivano per approvvigionarle; ma i bastimenti da guerra moderni, ripeto, si trovano in condizioni tutt'affatto diverse. Non sempre, e ben difficilmente, una squadra odierna può tenere il mare e può tenere una crociera; la squadra odierna ha bisogno di altre officine, di altri locali, di altri approvvigionamenti, di altri porti che non quelle squadre a vela dei tempi passati che tenevano il mare e facevano la guerra senza base di operazione.

Nelle condizioni attuali, coi mezzi attuali della marina, una squadra senza una base d'operazione è una squadra che non può operare militarmente con efficacia.

Oggi una forza navale nemica ci penserà due volte prima di venire ad attaccare l'Italia nel mare Ionio;

quando sa che la squadra nazionale si trova colà appoggiata ad una valida base d'operazione, che ad essa manca. Se a questa squadra nemica conviene di venire ad attaccare l'Italia nel mare Ionio (ed io lo suppongo, perchè non mi credo profeta, e non so quale possa essere il nostro nemico e dove ci vorrebbe venire ad attaccare), sapete voi che cosa farà allora questa squadra nemica? Comincerà dal procurarsi, se le è possibile, una base d'operazione, impossessandosi di un porto vicino ed improvvisandovi officine e magazzini; ma, se a ciò non riesce, si guarderà dal persistere nell'idea di attaccare seriamente il nostro arsenale di Tarranto.

Una flotta che assale può contentarsi di una base di operazione improvvisata, ma alla flotta che si difende e che è quindi in condizione di positiva inferiorità di forza non può bastare la base di operazione di un porto fortificato, ad essa occorre un arsenale. I porti fortificati sono punti d'appoggio temporanei per prendere gli approvvigionamenti, o per sostare in aspettazione; ma, per sostenere una guerra difensiva, il porto fortificato non può essere la base d'operazione d'una flotta che opera per difendere la propria costa.

Io vi ho accennato che, per essere potenza marittima, non basta avere una marina militare, occorre anche avere una marina mercantile. Ora, signori, come vi faceva notare l'onorevole Depretis, noi non siamo in caso vergine; noi abbiamo gli arsenali della Spezia e di Venezia stupendamente situati dalla natura, uno nel mare Tirreno, l'altro nel mare Adriatico. Abbiamo però la darsena di Napoli e il cantiere di Castellammare che, come anche accennava l'onorevole Depretis, non costituiscono un arsenale militare, perchè non sono difesi e non si possono difendere. Dunque, che cosa ne faremo? Li chiuderemo? L'onorevole Araldi diceva: diamoli all'industria privata. Esaminiamo questo punto.

**ARALDI.** Lo propongono loro stessi.

**D'AMICO, relatore.** Sì, lo proponiamo noi stessi; e, se mi lascia continuare, vedrà perchè e come lo proponiamo. Un arsenale militare è mantenuto dall'industria privata; l'industria è un elemento, come io diceva in principio, della marina; ma l'arsenale militare, a sua volta, è quello che sostiene e sviluppa l'industria.

Signori, sono lunghi anni che esistono la darsena di Napoli e il cantiere di Castellammare, essi hanno creata una massa d'operai preziosissimi, perchè l'operaio navale non si trova e non si forma così facilmente come qualunque altro operaio, specialmente nella patria nostra e su tutto in quelle regioni dove ancora l'industria mercantile non è molto avanzata e dove l'operaio nostro navale, congedato dagli arsenali militari, spesse volte non trova da lavorare.

Oltre questa massa di operai preziosi, sono sorte, attorno a questi stabilimenti di Napoli e di Castellam-

mare, quantità di industrie che servono a sorreggere l'arsenale.

Abbiamo degli stabilimenti meccanici, delle telerie, degli stabilimenti di attrezzatura, delle corderie dei piccoli cantieri; infine una quantità di industrie si sono raccolte intorno a questo arsenale, e che oggi servono ad esso di aiuto e sostegno.

Ebbene non parliamo di un terzo arsenale, abbandoniamo la questione marittima, abbandoniamo la questione militare. Vi è la questione economica. Chiodiamo oggi, senza sostituirvi qualche cosa, la darsena di Napoli ed il cantiere di Castellammare, e quattro mila operai navali sono perduti per l'Italia. Tutti quegli stabilimenti che circondano quell'arsenale debbono smettere, perchè non possono andar a lottare cogli stabilimenti privati che circondano la Spezia e la Venezia, avendo a loro carico il peso del trasporto dei loro prodotti. È un affare molto grave, e bene vi diceva da principio che questa è una questione la quale, secondo il modo che dalla nostra legislazione sarà deciso, influirà grandemente sul nostro avvenire.

Vedete, o signori!, che trattasi di una questione politica, di una questione militare e di una questione economica nel tempo stesso.

Se da noi si dicesse: abbiamo pochi mezzi, dobbiamo provvedere alla difesa delle nostre frontiere terrestri, dobbiamo provvedere alle nostre linee strategiche della valle del Po, alla penisola provvederà la marina...

Però la marina ha bisogno della flotta, ha bisogno degli arsenali. E qui apro una parentesi, mi si permetta; oggi stiamo trattando una questione di arsenali e si dice: provvederà la flotta; quando poi la Commissione nostra presenterà il progetto di legge della flotta, Dio faccia che qualcheduno non ci risponda: si provvederà cogli arsenali.

Ma andiamo avanti. Se da noi si dicesse: la penisola non deve fortificarsi, sarebbe una cosa ridicola; come è possibile fortificare Livorno, Napoli, Civitavecchia, Cagliari, Palermo, ecc.? I milioni dove sono? E poi è un errore militare. La costa si difende dal mare, ci vuole la flotta però con le sue basi d'operazione appoggiate al continente e per tutte le coste, e per la Sicilia e per la Sardegna nessuna base d'operazione per la flotta; gli stabilimenti navali, che sono sulle coste della penisola, bisogna smetterli. Se così da noi si ragionasse, io vi domando: che cosa direbbero le popolazioni nostre peninsulari? Le operose popolazioni della valle del Po hanno una risorsa che quelle della penisola non hanno; esse hanno il Po e tutti i suoi confluenti, hanno l'acqua corrente, cioè il motore gratuito dell'industria, epperò possono lavorare proficuamente sviluppando quasi ogni sorta d'industria, lo che nella penisola non è possibile di fare. Ivi non si può fare assegnamento che sulla agricoltura; il campo industriale è molto ristretto. Pei peninsulari vi sarebbe una grande risorsa, ed è la marina. Ora, se fortunata-

mente la nostra marina mercantile sulla costa ligure è molto sviluppata, non è così sulla costa peninsulare; ivi questa industria è sventuratamente ancora indietro ed è sostenuta da questo arsenale di Napoli, che non è neppure, a vero dire, un arsenale, e dal cantiere di Castellammare.

E vorremo noi chiudere questi stabilimenti, li vorremo noi distruggere senza sostituirvi nulla? Cioè, difesa no, risorse industriali neppure. Ebbene, che cosa si vuole? Ove si vuole arrivare? Ricordiamoci di quei tali 17 milioni, che oggi saranno diventati 15, almeno me l'auguro, di quei 15 milioni di analfabeti. Quelli non studiano, e però ragionano poco.

Che cosa direbbero essi? Essi si domanderebbero: si vuole o non si vuole l'Italia? Lasciatemelo dire, o signori, le masse ragionano a questo modo, esse non discutono e non credono che ai fatti.

Quando verrà una guerra, noi saremo abbandonati, e quando poi l'esercito sarà vittorioso, verrà a riconquistarci, ed intanto noi avremo subiti tutti i danni, ed intanto noi dobbiamo concorrere alle spese. Questi dubbi, questi ragionamenti noi dobbiamo combattere con tutte le nostre forze, e come li dobbiamo noi combattere? Dimostrando che guardiamo questa grande questione nazionale dal punto di vista di dove la si deve guardare, dal luogo dove noi siamo, che noi questa grande questione la guardiamo da Roma. (*Bravo! Bene!*)

Passiamo oltre. Supponiamo di essere tutti convinti che ci vogliono tre arsenali; ma è proprio a Taranto che si deve far questo terzo arsenale?

Taranto, non è la Commissione che lo ha inventato, l'arsenale di Taranto l'ha inventato la natura, e ieri, apparecchiandomi a questa discussione, ho trovato che se avessi rilette prima certe pagine delle memorie di Napoleone, mi potevo risparmiare di scrivere la relazione di questo progetto di legge, avrei potuto copiare quelle pagine stesse.

Signori, Napoleone I, da quel genio che egli era, diceva: questa monarchia (a proposito d'Italia) non si potrà reggere che alla condizione di essere una potenza marittima, e (poi soggiungeva) per diventare potenza marittima la natura l'ha fatta apposta, le ha dato perfino tre punti di difesa ove stabilire i suoi arsenali cioè Spezia, Venezia e Taranto. — Ma Taranto, si dice, non si difende, noi vogliamo sapere che cosa dobbiamo spendere per questa difesa; Taranto ha bisogno per difendersi di spese enormi, eccessive, straordinarie.

Io non credo che a Taranto si richieda tanto per la difesa, però bisogna considerare che cosa è che vogliamo fare in quel porto.

Certo col primo progetto del 1865, secondo il quale si voleva fare a Taranto un arsenale spendendo settanta milioni, le difese avrebbero avuto una qualche importanza, ma pure un distinto ufficiale del genio, il colonnello Morandi, valutava quelle fortificazioni a 15 mi-

lioni, con tale spesa fortificando Taranto e Brindisi. Oggi siamo ridotti ad uno stabilimento del valore di sei milioni e mezzo, secondo il progetto del Ministero, o di 23 milioni secondo la Commissione, ed un altro distinto ufficiale, di cui riconosceva l'onorevole Araldi la competenza e la dottrina, porta la spesa di queste fortificazioni a quattro milioni e mezzo.

Fermiamoci un poco sulla questione; e, quantunque l'abbia analizzata il ministro e l'onorevole Depretis, permettete che dica anch'io due parole. Con quattro milioni e mezzo, dice l'onorevole Araldi, non si fa niente. Io credo che effettivamente vi è poco da fare. Noi abbiamo sentito parlare di diga a Taranto, ma qui vi è la carta; dove la si vuol fare questa diga?

Si dice che per difendere la gran rada di Taranto una grande diga è necessaria, perchè quella rada ha una bocca di 1700 metri, e voi stesso, onorevole D'Amico, ci siete venuto a dire nella discussione della diga della Spezia che volevate la bocca di 200 metri! Eh la differenza è grossa, o signori! In primo luogo dai 1700 metri togliamo il secco, e poi, superata quella bocca di 200 metri alla Spezia, il nemico è arrivato nell'arsenale; non deve superare nessun altro ostacolo; ma a Taranto la cosa è diversa, perchè, quando si è entrati nel mare grande, non si è mica nell'arsenale, si è invece davanti a quella tale diga che alla Spezia dobbiamo fare e che a Taranto fu fatta dalla natura assai più formidabile. È questa la differenza.

Io dicevo alla Spezia, superata la diga, si è nell'arsenale, ma a Taranto, quando il nemico ha superato l'entrata della sua gran rada, è ancora molto lungi dall'arsenale, e, se è possibile ad esso di mantenersi in quella rada, le bombe sue non potranno arrivare all'arsenale che da 3000 metri di distanza, senza che si vegga il luogo da bombardare. A Taranto in questo caso ce ne vuole ancora molto perchè il nemico arrivi, come alla Spezia, colla miccia a bruciare i bastimenti che sono in costruzione, in riparazione od in disarmo.

E poi intendiamoci sulla questione della difesa. Io potrò essere dal lato dell'errore, ma non sono idee mie che voglio esprimere, è il frutto dei miei studi, di studi poggiati a scritti di uomini che hanno pratica e scienza.

Io ne ho uno qui di questi libri che parla della difesa delle coste, è il riassunto di scritti assai più estesi, e tratta la questione non solo teoricamente, ma praticamente.

Qui si parla della difesa dei porti americani nella guerra di secessione; molti di questi porti sono stati attaccati e battuti, e però quella marina ha oggi una autorevole competenza tecnica relativamente all'attacco ed alla difesa delle coste.

Or bene la opinione quasi generale nella marina americana si è che le coste si difendono dal mare assai più che da terra. Così l'ammiraglio Dahlgreen, che è uno dei più competenti, così pure l'ammiraglio Golsborough e l'attuale ministro di quella marina. Quel di-

stintissimo ufficiale francese che è il signor Grivel che ha riassunto questi studi, conchiude egli pure che le difese militari delle coste si fanno in oggi più dal mare che da terra. Oggi abbiamo degli elementi di forza navale che sino al 1865 non esistevano, oggi abbiamo i *monitors*, e, come il signor ministro della marina ricordava, abbiamo le torpedini, abbiamo quella tale esperienza della guerra americana che ci ha indicato come si sbarrano, come si chiudono, come si fanno le barricate ai porti, come i porti si difendono...

TENANI. E come si passano anche.

D'AMICO, *relatore*. Va bene, come si passano. Ma io domando all'onorevole Tenani: perchè Metz, ad esempio, con tutte le sue grandi fortificazioni ha dovuto cedere, noi non faremo più delle piazze forti?

Le faremo egualmente e le difenderemo. Dal maggiore o minor valore dei combattenti dipenderà poi sempre la sorte e l'avvenire delle nazioni. (*Bravo! Benissimo!*)

E poi, signori, quando noi non dobbiamo difendere una piazza forte, ma dobbiamo difendere un arsenale; quest'arsenale è la flotta che lo difende.

Io ho inteso, con dispiacere, ieri parlare di flotta che si ha da andare a chiudere, quasi quasi a nascondere; ma io credo che abbiamo anche l'offensiva da considerare. Perchè dire che la flotta ha da stare chiusa, inoperosa? Se vengano a bloccare la flotta nel mare grande di Taranto, nel nostro nuovo arsenale; ma, per Dio, gli equipaggi di questa flotta avranno sangue nelle vene, le navi avranno cannoni, avranno macchine, avranno sproni per poter escire e difendere quei tesori, e difendere il proprio arsenale!

Dunque, signori, diga no; non è il caso di parlare di diga a Taranto. Negli studi fatti si legge, è vero, che un ufficiale del genio propone la costruzione di certi piloni per poter ostruire la bocca di ponente in caso di guerra, ma si tratta di quattro piloni che potranno costare qualche migliaio di lire per fare tra essi una chiusa. Bisogna difendere Taranto e Brindisi principalmente dal lato di mare; dal lato di terra, mi perdoni l'onorevole Araldi, non credo che ci vogliano delle grandi fortificazioni.

Io credo che quello che prevede il colonnello Morandi, quello che prevede il colonnello Prato, è sufficiente nei rispettivi casi, perchè non credo allo sbarco del nemico in Terra d'Otranto, e non ci credo perchè un grande sbarco senza una base d'operazione, non si fa. L'onorevole Araldi dice che si è fatto lo sbarco di Eupatoria. Lo invito a leggere l'opera pregevolissima d'un nostro egregio ufficiale, il generale Brignone, già nostro collega.

Egli dice che lo sbarco d'Eupatoria è uno di quei fatti che si verificano raramente ad intervalli molto ma molto lunghi. E poi non vi erano i *monitors*. (*Interruzioni*)

Non importa, gli elogi che gli ho fatti stan sempre bene.

Uno sbarco di 50,000 uomini in Terra d'Otranto con Brindisi difesa, non è cosa da temersi, e credo che non vi saranno ammiragli i quali vorranno avventurare la loro flotta per isbarcare tanta gente a Terra d'Otranto senza una base d'operazione.

ARALDI. V'è la spiaggia.

D'AMICO, *relatore*. La spiaggia di dietro capo d'Otranto è più pericolosa delle rocce che lo circondano. Faccio parte del Comitato dei naufraghi ed ho avuto occasione recente di esaminare le statistiche dei naufragi. Or bene due dei punti sui quali si verificano più perdite di navi sono il mezzogiorno della Sicilia, ed il capo di Santa Maria di Leuca in Terra d'Otranto.

Riconosco una competenza tecnico-militare nell'onorevole Araldi, ma egli può credere che più d'una volta nella mia carriera marina ho fatto, come suol dirsi, i capelli bianchi sulle coste della Terra d'Otranto. La spesa per la difesa dunque non ci deve preoccupare così come si vorrebbe far credere.

Un porto militare a Taranto è richiesto da necessità militari e marittime; e tale necessità non l'abbiamo inventata noi. Permettetemi che io ricordi ancora l'autorità di un uomo competentissimo, che fu nostro collega, ed oggi siede nell'altro ramo del Parlamento. In una discussione relativa all'arsenale di Venezia, l'onorevole Bixio, parlando di Taranto, diceva: possiamo dire cento volte no, la natura ci risponderà sempre che sì.

È là che dobbiamo fare l'arsenale, se vogliamo efficacemente completare la difesa delle coste italiane, se vogliamo provvedere ai bisogni della nostra flotta.

Ma, dicono gli onorevoli nostri oppositori: fatene una stazione navale.

Io, quando ho inteso ieri parlare con tanta insistenza di stazione navale, mi sono data una pena ieri sera. Ho 11 dizionari di cose marittime, e sono andato a riscontrare in tutti che cosa si volesse significare per stazione navale.

In sette ho trovato niente; negli altri quattro presso a poco la stessa spiegazione e citerò letteralmente quella che ne dà un nostro ufficiale, competentissimo in fatto di lingua marittima, il comandante Fingati. Egli definisce così la stazione navale:

« Luogo di soggiorno abituale di navi da guerra comandate all'estero per assistere le navi di commercio ed i sudditi, e per farvi rispettare la bandiera ed i consoli. »

Il dizionario del signor Youngs, che è uno dei migliori dizionari inglesi di tecnologia marittima, di stazioni navali non parla: ma all'articolo *arsenale*, dice: sedici arsenali ha l'Inghilterra, e considera come tali gli stabilimenti di Gibilterra, di Malta, di Hong-Kong e simili. Questi piccoli stabilimenti adunque sono pur essi arsenali, non sono stazioni navali.

L'onorevole Araldi ha spiegato oggi quello che egli intendeva dire per stazione navale, ma quello che ha

indicato costituisce un porto militare, non già una stazione navale.

Oraripeto, alla flotta può essere utile un porto militare, ma per condurre una guerra in casa propria, un porto militare non può ad essa servire di base di operazione.

Del resto poi io ho considerato anche un'altra cosa: se gli onorevoli Araldi e Perrone si contentano di avere una così detta stazione navale a Taranto, noi non abbiamo che a pregare l'onorevole ministro della marina, o a prendere noi stessi una determinazione, quella cioè di cambiare il titolo del nostro progetto tecnico per Taranto; non quello presentato dal Ministero, ma quello che sostiene la Commissione dei 23 milioni, sapete come ha avuto origine? È nato da che un ministro della marina nel 1867 ha scritto al Consiglio di ammiragliato ed al Comitato del genio: ditemi che cosa ci vuole per fare a Taranto una stazione navale. Ecco il verbale del Consiglio di marina:

« Il Consiglio, udita la lettura del ministeriale dispaccio in data 26 ultimo, col quale esso è chiamato ad emettere parere intorno ai divisamenti ivi specificati per l'impianto a Taranto di una stazione navale coll'*indispensabilmente necessario* pel mantenimento ed il ristauero della squadra, ecc. »

Sapete qual è la conclusione cui giunse l'ammiragliato? Che occorre spendere a Taranto 25,800,000 lire. Noi non domandiamo che 23 milioni.

In altri termini, che cosa ha detto il Consiglio di marina? Ha detto: se volete una stazione navale a Taranto, occorrono circa 26 milioni. Ma quando un precedente ministro della marina diceva ad un'altra Commissione di uomini competenti: andate a Taranto e fatemi un progetto di arsenale, per quella tal differenza di interpretazione che passa fra stazione ed arsenale (perchè comunemente oggi l'interpretazione che si può dare al motto *stazione navale* è quella di un piccolo arsenale e non altro), quella Commissione ha fatto un progetto di 70 milioni. Ecco la differenza.

Ma l'onorevole Araldi mi dirà: io voglio a Taranto una stazione navale più piccola, voglio un arsenale anche più piccolo di quello che l'ammiragliato ha detto il minimo indispensabile.

Io rispondo allora: quel che voi volete non basta per poter sopprimere l'arsenale di Napoli ed il cantiere di Castellammare, stabilimenti che già in concorso di Spezia e Venezia non bastano per materialmente mantenere i bastimenti che abbiamo.

Il ministro della marina e l'onorevole Maldini, che è relatore del bilancio della marina, vi hanno detto che i nostri arsenali sono tutt'altro che stabilimenti di beneficenza. Mi è occorso, or sono quindici giorni, di recarmi nell'arsenale di Napoli, ed io ho trovato tutt'altro che uno stabilimento di beneficenza, ho trovato uno stabilimento affaticato a lavorare.

Non basta. Noi abbiamo avuto da apparecchiare ad una guerra, e, siccome allora io era al Ministero della

marina, posso dire che non avevamo abbastanza di tutta la nostra industria privata, di qualche cantiere estero e di tutti i nostri stabilimenti navali a lavorare giorno e notte per apparecchiare la flotta che avevamo, e che corrispondeva a quella che abbiamo ora, poichè dopo il 1866 non si è fatto nulla in più.

Dunque, se vogliamo sopprimere Napoli e Castellammare, qualche cosa bisogna sostituirvi.

Lo stabilimento che vi proponiamo e che si dovrebbe compiere in dieci anni, con la spesa di 23 milioni, è quasi qualche cosa di meno, come avrete letto nella mia relazione, di quello che abbiamo a Napoli ed a Castellammare. Riducetelo ancora, riducete la sua superficie da 500 mila metri quadrati a 55 mila, cioè al decimo, riducete la sua superficie coperta da 43 mila metri quadrati a 13,650, e poi ditemi se possiamo farvi entrare da qui a sei anni quello che c'è in Napoli ed in Castellammare. Questo non è possibile, mentre appena basta il progetto della Commissione.

Se noi adottiamo quindi un progetto che è la decima parte di quello da noi proposto, che cosa ci potrà entrare nello stabilimento che ne risulta? Niente, e dovremo mantenere ancora dopo i sei anni gli stabilimenti di Napoli e Castellammare con tutti i loro inconvenienti. Sta bene: esaminerò ancora questa questione.

Se la Camera crede che io continui, non ho che da parlare per un altro quarto d'ora o poco più.

*Voci.* A domani! a domani!

**PRESIDENTE.** Si potrebbe ancora continuare la seduta per un quarto d'ora.

Proseguo onorevole relatore.

*Una voce dal banco della Commissione.* Non si sente bene.

**D'AMICO, relatore.** È certo che mi sento stanco, ed un po' di riposo non mi farebbe male.

**PRESIDENTE.** L'onorevole D'Amico avendo dichiarato di non poter proseguire il suo discorso e di abbisognare di un po' di riposo, la continuazione di questa discussione sarà rimandata a domani.

La seduta è levata alle ore 6 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Votazione per scrutinio segreto sul progetto di legge relativo all'applicazione delle multe per inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette; e sulla proposta di soppressione del Comitato e di ripristinamento degli uffici;

2° Seguito della discussione sul progetto di legge relativo alla spesa per la costruzione di un arsenale marittimo a Taranto.

Discussione dei progetti di legge:

3° Estensione alla provincia di Roma delle leggi sulle corporazioni religiose e sulla conversione dei beni immobili degli enti morali ecclesiastici;

4° Ordinamento dei giurati.